Prezzo degli abbonamenti

	Anno	Sem.	Trim.
Regno e Colonie	L. 16	8.50	4.50
Unione postale	» 34	17	9 —

Ogni numero nel Regno cent. 5 - Estero cent. 10
— Gli arretrati costano il doppio —
Per telegrammi: CARLINO - BOLOGNA
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
BOLOGNA - Piazza Calderini N. 6
TELEFONI interurbani: numeri 7, 40, 11-32
dell'Amministrazione: numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

LA PATRIA
il Resto del Carlino
GIORNALE DI BOLOGNA

Prezzo delle inserzioni
Quarta pagina, o pagina corrispondente, divisa in 12 colonne L. 0,75 Pa[illegible] Inserzioni Commerciali, divisa in 12 colonne [illegible] la linea [illegible] pagina corrispondente dopo la firma del [illegible] Piccola Cronaca e annunzi nella rubrica m[illegible] la linea o spazio di linea: AVVISI MORTUARI [illegible] la linea o spazio di linea.
— Le inserzioni si misurano a corpo sei. —
Rivolgersi ESCLUSIVAMENTE agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, p. p.
— Telefono 9-03 —
Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Ferrara, Ravenna, Ancona, Rimini e sue succ. all'Est.

Anno XXXII — Martedì 18 Gennaio — 1916 — Martedì 18 Gennaio — Numero 18

Il Montenegro ha chiesto la pace

L'annunzio alle Camere di Berlino e di Vienna

La comunicazione di Tisza alla Camera ungherese

ZURIGO 17, notte. — Si ha da Budapest:

Alla Camera dei Deputati il Presidente del Consiglio Tisza comunica che il Montenegro ha chiesto di iniziare negoziati di pace ed ha accettato di deporre le armi senza condizione.

Attuata la capitolazione incominceranno le trattative di pace. (Stefani)

La resa del Montenegro annunziata al Reichstag

ZURIGO 17, sera. — Si ha da Berlino: Al Reichstag il presidente annuncia la capitolazione del Montenegro accolta da applausi della Camera e delle tribune.

La notizia non desta stupore perchè da molti attesa e da alcuni circoli politici romani apertamente preannunziata.

Non è questa l'ora dei commenti; tanto più che gli elementi di giudizio mancano del tutto. Inutile nascondere che se il Montenegro capitola, l'azione dell'Austria verso l'Albania ne resta grandemente facilitata. Ma l'Albania non è e non sarà abbandonata a se stessa: i nostri valorosi soldati e la nostra marina l'hanno in custodia e sapranno difenderla ad oltranza. Scutari è un osso durissimo e vi sono tutte le probabilità che l'Austria vi si rompa i denti.

Ad ogni modo è chiaro che il contegno del Montenegro può servire di piena conferma alle asserzioni del nostro governo sull'impossibilità di salvare la situazione balcanica ormai da tempo compromessa, per una quantità di errori commessi dalla diplomazia dell'Intesa prima del nostro intervento, e per un certo numero di elementi inafferrabili, sui quali ancora non è il caso di trattenersi, che neutralizzavano le nostre migliori intenzioni.

Una protesta austriaca contro l'occupazione di Corfù

L'atteggiamento sospetto della Rumenia

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, sera (Vice R.) — Il ministro austro-ungarico degli esteri lancia note a destra e a sinistra. Questa volta ne ha lanciata una per l'occupazione di Corfù. Essa è verbale e fu trasmessa all'ambasciatore americano a Vienna. Essa dice:

«Da informazioni giunte al governo austro-ungarico risulta che l'11 gennaio l'isola di Corfù è stata occupata da reparti di truppe dell'esercito franco-inglese d'Oriente. Questo procedere non è solo un grave attentato alla sovranità ed alla neutralità della Grecia, ma una flagrante violazione dei trattati conclusi il 14 novembre 62 ed il 29 marzo 64, secondo cui l'isola di Corfù deve godere il beneficio della neutralità perpetua. Il governo austro-ungarico innalza quindi le più energiche proteste contro una azione con la quale la Francia ed Inghilterra mettono un'altra volta in piena luce il disprezzo che esse nutrono pei doveri rappresentati dai principi del diritto internazionale, tanto per impegni stabiliti solennemente, come per trattati internazionali. Il governo austro-ungarico prega l'ambasciatore americano di portare tutto ciò a cognizione dei governi di Francia e d'Inghilterra».

Nello stesso tempo il governo austro-ungarico mediante il ministro degli esteri, comunicò la sua protesta agli alleati ed agli stati neutrali.

Questa protesta, che sembra formulata d'accordo colla Grecia, non può che gettare dei sospetti nei circoli della Intesa.

Contemporaneamente a Costantinopoli l'inviato greco, intervistato dai giornalisti, fece comprendere che il governo ellenico desidera stringere relazioni più intime con la Turchia.

Un atteggiamento poco chiaro è pure quello rumeno. I giornali bulgari pubblicano oggi con molta soddisfazione che il presidente dei ministri Bratianu ha dichiarato, dopo il ritiro delle truppe dell'Intesa dai Dardanelli, che la Rumenia non poteva intervenire ancora; per intervenire la Rumenia — avrebbe detto il primo ministro — attenderebbe i risultati della grande offensiva di primavera.

E' questo su per giù l'atteggiamento della Grecia.

La *Frankfurter Zeitung* scrive:

«Ed ora pare che la Quadruplice si progonga di adottare a Bucarest lo stesso contegno che ha assunto verso Atene. A questo fine tenderebbero le domande della Russia per la consegna dei disertori russi».

I giornali tedescofili di Bucarest dicono che se la Rumenia cede alle potenze dell'Intesa, queste ricorreranno a domande sempre più gravi.

I circoli militari bulgari commentano le notizie sulle opere di fortificazione delle linee franco-inglesi a Salonicco. Si afferma che esse non potranno sostenere l'attacco degli assalitori. Salonicco stesso non sarebbe inespugnabile, giacchè le sue fortificazioni non sono ancora compiute e non potranno esserlo prima dell'attacco.

Lo sbarco francese a Corfù e i sommergibili austro-tedeschi

(Nostro servizio particolare)

TORINO 17, sera — La *Gazzetta del Popolo* riceve dal suo inviato speciale a Corfù in data 16 ore 22:

«Ho fatto qui una inchiesta precisa e minuta di cui non posso ancora rendere pubblici tutti i risultati basati sulla testimonianza di persone degne di ogni fede, e sono venuto alla conclusione che assai prima che i provvedimenti di Corfù si rendessero necessari per trovare un rifugio ad una parte dell'eroico esercito serbo, essi venivano reclamati dalla presenza indisturbata di sommergibili austro-tedeschi in queste acque e dai danni che soprattutto noi italiani ne abbiamo a soffrire. Le stesse autorità greche che non poterono negare l'esistenza di un sommergibile nemico emerso in pieno giorno a Bezina vicino all'Achilleon, avevano detto, rispondendo alle rimostranze di un console, che poteva anche trattarsi di un sommergibile italiano! Il sommergibile che silurò vicino alle nostre coste la corazzata francese *Leon Gambetta* era stato veduto due giorni prima all'isolotto di Fano, ad Oktora. I sommergibili nemici apparivano indisturbati nella baia San Giorgio a porto Cimonè, a Demot, ed a Benitza.

Intorno all'Achilleon molte leggende sono state create, ma se non è provato che la sua base servisse di punto di rifornimento o anche di asilo per sommergibili, non vi è dubbio che il castello del Kaiser costituiva una meravigliosa stazione per segnalazioni.

Si attende il prossimo arrivo dall'Albania del primo scaglione dei soldati serbi in numero di 3000 uomini. Fu scelto per esso un luogo di ricovero ad Ipso, nella proprietà dell'italiano Thovokis che è anche ufficiale del nostro esercito. I soldati serbi subiranno la disinfezione all'isola di Vido. Si attendeva qui stamane il principe ereditario di Serbia, ma poi è giunto all'ultimo momento un contrordine che modifica l'itinerario del principe».

La riapertura della Camera greca

PARIGI 17, sera — I giornali hanno da Atene:

La Camera riprenderà i suoi lavori lunedì 24. Non si sa ancora se il Re presenzierà alla inaugurazione della sessione Sembra certo che Michelodakis, ministro della istruzione, sarà il candidato senza concorrenti alla presidenza.

Secondo i giornali lo stato di assedio verrebbe proclamato prossimamente. (Stefani)

Grandi dimostrazioni in Austria al treno di Costantinopoli

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, sera (Vice R.) — Il primo treno balcanico che da Berlino va a Costantinopoli durante tutto il percorso su territorio austriaco fa fatto segno a grandi dimostrazioni. A Vienna il ministro delle finanze e parecchi alti funzionari si recarono alla stazione a salutare il treno di viaggiatori.

A Budapest si ebbero nuove manifestazioni. Nel treno viaggiano 65 persone tra le quali il corriere dell'imperatore Francesco Giuseppe, il poeta giornalista bavarese Ganghofer e numerosi giornalisti tedeschi.

S'accentua il dissidio bulgaro-tedesco

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 17, sera (D. B.) — Secondo le ultime notizie provenienti da Sofia, il governo bulgaro sarebbe realmente deciso a non transigere circa la sua domanda di compensi nella Macedonia greca in cambio della collaborazione della sua armata per attaccare gli alleati a Salonicco. Il governo greco, conoscendo le intezioni bulgare per la Macedonia greca e la ostinazione proverbiale del carattere bulgaro, sadebbe deciso a non tollerare l'entrata dei bulgari in Macedonia. Le relazioni fra le potenze centrali e la Bulgaria sono tese in modo pericoloso. La Germania rimprovera al governo bulgaro di compromettere col suo atteggiamento intransigente la spedizione contro Salonicco. Si crede che l'armata tedesca collaborerà con gli austriaci contro l'Albania, mentre si attendono i risultati dei negozioti germano bulgari riguardo a Salonicco.

L'abbandono dei Dardanelli e la popolazione turca

Perchè la Turchia si alleò ai tedeschi

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera (D. R.) — Il «Matin» pubblica una informazione seconda la quale pare che l'impresa dei Dardanelli abbia avuto un curioso effetto sulla maggioranza dei turchi. La guerra ha cessato di avere per essi il carattere intensivo di storia nazionale. Era relativamente facile sovraeccitare il patriottismo ottomano a mano a mano che si vedeva profilarsi una nuova situazione ai Dardanelli e i giornali di Costantinopoli inventavano lunghi particolari di pretesi vittoriosi combattimenti svoltosi dal capo Hellas. Questi racconti solleticavano il popolo. Ora, dopo la ritirata dei franco-inglesi, gli stessi fogli manifestano un grande desiderio di restare tranquilli perchè la sicurezza di Costantinopoli non è più minacciata. Le spedizioni lontane tentano molto poco il popolo turco. Malgrado la propaganda giovane turca, esso sarebbe assai più sedotto dall'idea di occupare Salonicco, culla della rivoluzione turca, cosa che per altro i tedeschi non possono promettere. Pertanto la linea di Ciatalgia è stata fortificata. Grazie alla deviazione di un piccolo corso d'acqua venne rinforzata colla costruzione di un immenso stagno artificiale. Tale precauzione sarebbe diretta più contro i bulgaro-tedeschi che contro gli alleati. D'altronde l'opposizione politica contro il triumvirato Enver-Talaat-Gemal si accentua nella capitale. Una unione è stata conclusa tra i due maggiori capi dell'opposizione, il generale Cherif Pascià abitante a Parigi ed il principe Sabah Heddin, nipote del Sultano.

Lo scrittore spagnuolo Ibanez, che ha fatto per conto dell'«Echo de Paris» una inchiesta in Turchia, riferisce una conversazione avuta con Carasso Effendi, famoso capo dell'Unione e Progresso. Questi gli spiegò anzitutto i motivi che spinsero la Turchia ad entrare nel conflitto.

— Quando Giavid Bey — egli disse — andò a Parigi ed a Londra per trattare il noto prestito, constatò che si parlava colà della Turchia come di un paese conquistato e che le grandi potenze si erano già spartite il territorio in zone di influenza. Tutti rimanemmo convinti che l'Inghilterra aveva finito per cedere all'impero dello Czar il possesso di Costantinopoli.

La sola via che ci restava per evitare la catastrofe era di gettarci nelle braccia della Germania. La situazione nostra era divenuta insostenibile. Le capitolazioni ci strangolavano. Per la semplice apertura di una strada ci occorreva il consenso delle ambasciate. Noi entrammo in guerra come disperati.

— Ma sottraendovi all'influenza russa, avendo introdotto qui i tedeschi, siete certi di guadagnare nel cambio?

— Noi abbiamo la fiducia che i tedeschi non sono interessati ad impossessarsi del paese. Il solo loro interesse è di sviluppare la nostra vita economica, e di goderne anch'essi i vantaggi, ma senza intenzione di offendere la nostra indipendenza nazionale. Da per tutto dove i tedeschi passarono migliorarono la vita economica rispettando le istituzioni. Del resto prima di rivolgerci ai tedeschi, date le nostre difficoltà economiche, ci rivolgemmo all'Inghilterra. Con modestia, quasi umilmente dicemmo ai governanti inglesi: Abbiamo bisogno di consigli, di aiuti finanziari, e di riforme amministrative; ma desideriamo conservare la nostra indipendenza nazionale. Offriteci questi aiuti, garentendoci l'indipendenza. Non avemmo alcuna risposta. —

Interrogato sullo spirito della popolazione turca, il Carasso rispose:

— Le popolazioni si interessano qui vivamente delle questioni riguardanti il vicino e lontano culto musulmano. Su questo punto si mostrano eccessivamente suscettibili. Su tutto il resto si affidano completamente agli uomini di governo.

— Perchè — ha chiesto il giornalista — il governo non ha comunicato alla Camera ottomana l'accordo colla Bulgaria?

— Perchè l'interesse supremo nazionale era in gioco, la nostra esistenza era in pericolo. Prima di annunziare il trattato la Turchia ebbe bisogno di garanzie che consistettero principalmente nell'armamento da parte della Bulgaria di 150.000 comitagi, dopo di che la Bulgaria non poteva più indietreggiare. Infatti i comitagi sono diretti contro i serbi. —

Terminando il Carasso espresse l'ottimismo ufficiale turco. «Non ci occorrono nè ufficiali nè soldati. Vogliamo che questi siano comandati da turchi. Si apre ora una nuova fase della guerra».

La guerra sui vari fronti

Nuovi concentramenti di truppe russe in Bessarabia - La lenta avanzata degli austriaci nel Montenegro - Duello di artiglierie in Francia - Prosegue la lotta nel Caucaso

Fra russi e austro-tedeschi

Le operazioni nel settore di Riga rese impossibili dai grandi freddi

Concentramenti russi in Bessarabia

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 17, sera (D. B.) — I giornalisti russi segnalano nuovi grandi concentramenti di truppe in Bessarabia.

La *Odesski Litosk*, parlando della lotta che si svolge in Galizia e in Bessarabia, scrive che le forze russe compiranno un'altra grande prova. A questo scopo un esercito di un milione di soldati forma una catena da Tarnopol a Razancze. I sacrifici che si domandano oggi al popolo russo sono grandi. Ma bisogna, conclude il giornale di Odessa, forzare la sorte.

Quanto al fronte nord russo-tedesco, il critico militare della *Recht* non crede che la grande offensiva sia possibile durante l'inverno:

« Senza dubbio è dal mese di gennaio dell'anno scorso che Hindenburg intraprese la sua offensiva contro la nostra decima armata di sud-est nella direzione di Riga. Il nemico attribuì l'insuccesso di tale offensiva al fatto che la regione dei laghi rende troppo difficile lo spiegamento di truppe. Oggi questi laghi sono gelati. Tuttavia non bisogna credere che il risveglio che si è manifestato nel settore di Riga sia il preludio di importanti operazioni. Un'azione urterebbe contro un ostacolo che non vi era nel gennaio 1915: il freddo intenso. Malgrado la cura che mettono i tedeschi per nasconderlo, sappiamo da fonte sicura che molti soldati muoiono di freddo. Gli uomini che essi inviano in servizio di pattuglia devono coprirsi in modo tale che non possono quasi più muoversi e malgrado ciò la maggioranza ritorna con le mani e i piedi gelati ».

Il critico del grande giornale russo conclude: « La presa di Riga non compenserebbe i sacrifici che i tedeschi dovrebbero fare perchè è fuori di dubbio che le perdite sarebbero molto gravi. Un uomo ferito anche leggermente colla temperatura attuale è infallibilmente destinato a morire gelato, o nelle migliori condizioni ad avere gli arti assiderati. Non è l'inverno in generale che è terribile, ma questo inverno 1916 che discende a temperature inaudite. Ci si può battere anche in inverno, ma bisogna avere una temperatura più favorevole. Così sulla nostra ala sinistra, in Galizia e in Bucovina, malgrado l'inverno continua a svolgersi normalmente la lotta ».

Azioni d'artiglieria in Bessarabia

BASILEA 17, sera — *Si ha da Vienna 16:*

Un comunicato ufficiale dice:

Anche ieri sulla fronte di Bessarabia la calma è stata interrotta soltanto dal fuoco più o meno intenso dell'artiglieria.

A sud di Karpilowka, in Volinia, una colonna ombile attaccò una posizione avanzata e distrusse il posto che l'occupava.

Nessun'altro avvenimento notevole. (Stefani)

IN MACEDONIA

Accampamenti bulgari bombardati dagli aviatori francesi

ATENE 17, sera — *Il Patris dice che la sera alle ore 17 una flottiglia di aeroplani francesi gettò bombe sugli accampamenti bulgari. Si manifestarono incendi in parecchi punti.* (Stefani)

NEL MONTENEGRO

La minaccia su Antivari

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, sera (Vice R.) — *Dal Quartiere di guerra della stampa austro-ungarica si annunzia che l'offensiva contro il Montenegro continua rapida. Cade la neve ed il freddo è intenso, ma la lotta non ha tregua. Reparti provenienti da Budua occuparono Spizza e minacciano Antivari che non è distante che 15 chilometri. L'unica linea ferroviaria che va ad Antivari è pure minacciata.*

A Cettigne gli austriaci affermano di avere fatto un bottino di 54 cannoni, di dieci mila fucili, di dieci mitragliatrici, di munizioni ecc. e di avere fatto 300 prigionieri. Tra i prigionieri fatti e condotti a Cattaro vi sono pure molti borghesi.

L'inviato del Lokal Anzeiger *scrive: «Passano lunghe colonne di prigionieri, uomini di tarda età e fanciulli. Vi sono pure numerosissime donne sorrette dagli uomini, scalze, sporche e dalle vesti lacere. L'aspetto dei prigionieri è pietoso».*

Vivace lotta a nord di Grahovo

VIENNA 17, sera — *Il comunicato austriaco sulla azione sul fronte balcanico dice:*

Combattimenti di inseguimento sono in corso a nord di Grahovo. (Stefani)

In Francia e nel Belgio

Grande attività dell'artiglieria alleata

PARIGI 16, sera — *Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:*

Nel Belgio la nostra artiglieria di concerto con quella britannica ha arrecato gravi danni alle trincee nemiche nella regione di Hetsas ed ha provocato due forti esplosioni nlle linee tedesche.

Le nostre batterie hanno bombardato con successo le immediate vicinanze della strada di Lilla a sud di Thelus ed hanno fatto saltare un deposito di munizioni alla quota 119. A nord-est di Neuville Saint Vaast una nostra mina ha distrutto un piccolo posto tedesco.

In Argonne lotta a colpi di bombe e di granate nella regione di Vauquois.

In Lorena abbiamo preso sotto il nostro fuoco un gruppo nemico a sud di Bremenil a nord-est di Badonviller.

*

PARIGI 17, sera — *Il comunicato ufficiale delle 15 dice:*

Niente da segnalare durante la notte eccetto fra le Somme e l'Avre ove la nostra artiglieria fu abbastanza attiva. (Stefani)

*

LONDRA 17, sera — *Un comunicato ufficiale dice:*

Giornata generalmente tranquilla. Il nemico tirò alcune granate intorno a Givenchy e Ypres. Il nostro fuoco di artiglieria contro un forte punto tedesco a nord di Ypres ebbe risultati soddisfacenti. (Stefani)

Una conferma ufficiale della guarigione del Kaiser

AMSTERDAM 17, sera. — Un dispaccio ufficiale da Berlino in data 16 annunzia che il Kaiser completamente guarito ritornò nel pomeriggio sul teatro della guerra. (Stefani)

Sul fronte del Caucaso

Nuovi brillanti successi dei russi

PIETROGRADO 17, matt. — Un comunicato del Grane Stato Maggiore dice:

Durante i combattimenti del 13 catturammo fino a venti ufficiali turchi ed oltre 400 soldati e prendemmo sei cannoni uno dei quali pesante, otto mitragliatrici, molte munizioni di artiglieria, provviste alimentari ed equipaggiamenti del genio.

In Persia nel combattimento di Kiangaver, a metà strada fra Hamadan e Akermanshah, facemmo prigionieri e inoltre l'avversario abbandonò numerosi morti sul campo di battaglia. Le nostre perdite sono insignicanti a sud-est. Ad Hamadan respingemmo verso Dowletabad un distaccamento di soldati tedeschi e di turchi. (Stefani)

La guerra commerciale

Una dichiarazione di blocco regolare da parte dell'Inghilterra

NEW YORK 17, sera. — *Telegrammi da Londra ai giornali annunziano che la Gran Brettagna sostituirà tra breve i decreti che regolano attualmente il commercio tra la Germania ed i neutri con una dichiarazione di blocco regolare. Il dipartimento di Stato non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale a questo riguardo. Le autorità sono di parere però che tale azione eliminerà numerosi fattori che possono condurre a disaccordo ed a discussioni circa la tesi del diritto inglese tendente ad impedire che qualunque genere alimentare giunga nei porti tedeschi e porrà probabilmente termine anche alla questione della destinazione finale dei vivari diretti alla Germania attraverso paesi neutri.* (Stefani)

La propaganda tedesca in America contro il blocco inglese

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 17, sera (F.) — Mandano da Berna:

Sembra che Germania e Austria non abbiano ceduto sulla questione del «Lusitania» dell'«Ancona», dando agli Stati Uniti garanzie più o meno fallaci per quanto concerne la guerra dei sottomarini, per ottenere da essi un'azione tendente a rompere il blocco britannico che lentamente strozza l'impero germanico.

Il conte Bernsdorff sfrutta a questo scopo la vittoria diplomatica che il suo governo ha accordato a Wilson, e la diplomazia tedesca esercita ora una pressione insidiosa in seno al congresso e particolarmente sui rappresentanti dell'Ovest, affinchè gli Stati Uniti ottengano dall'Inghilterra in nome degli interessi commerciali lesi, la diminuzione del blocco inglese e la riduzione delle liste degli articoli considerati come contrabbando di guerra, specialmente delle derrate alimentari. I tedeschi hanno fatto pubblica nei giornali una informazione secondo la quale M. Lansing, segretario di Stato americano, preparerebbe in questo senso una energica nota all'Inghilterra, ma non vi è nulla di certo in tutto questo. M. Lansing tarderà di parecchio a inviare al governo inglese la nota sull'applicazione del blocco, perchè più studia la questione e più questa gli appare complicata. In ogni modo questa nota non potrebbe perdere il tono comminatorio che gli Stati Uniti hanno dovuto usare per fare cessare — fino a quando? — i criminosi attentati tedeschi ed austriaci contro navi senza difesa. Il Governo americano considera che la vita degli americani importa agli Stati Uniti ed all'umanità in genere più che gli interessi commerciali.

Forte austriaco danneggiato in valle Seebach

La nostra controffensiva a Oslavia

COMANDO SUPREMO

Bollettino N. 236

17 GENNAIO 1916.

Lungo la frontiera trentina azione meno intensa delle artiglierie. Nostri tiri aggiustati contro il forte Raibl (valle Seebach) determinarono la rovina di parte del forte di Gola e la fuga di drappelli nemici.

Sulle alture attorno ad Oslavia continua con successo la vigorosa nostra controffensiva diretta a riconquistare gli ultimi tratti di trincea a nord del villaggio, tuttora tenuti dell'avversario. I prigionieri da noi fatti confermano le ingenti forze impegnate dal nemico nell'azione, e le gravi perdite da esso subite.

Sul Carso situazione immutata.

Velivoli nemici lanciarono ieri bombe su qualche abitato nella pianura del basso Isonzo: lievi danni.

Firmato: CADORNA

Areoplani nemici su Ancona

Una vittima - Danni lievissimi

ANCONA 17, sera. — *Alle ore 18 di oggi 5 aereoplani nemici sono apparsi sulla città e hanno gettato bombe. Si hanno a deplorare una vittima e lievi danni materiali.* (Stefani)

Come fu ucciso nel Trentino il famigerato gendarme Balzanella

ROMA 17, sera — E' interessante questo racconto che un distinto ufficiale, che si trova al fronte, ha mandato ad un amico intorno al famigerato gendarme trentino Balzanella, nemico giurato di tutto quanto è italiano. Il bravo ufficiale, dopo avere narrato le brutali gesta del feroce soldato ed ufficiale di Francesco Giuseppe contro ridenti paesi e i loro abitanti e la ridicola campagna diffamatoria contro le eroiche truppe italiane scrive:

«Uno dei nostri più efferati diffamatori era stato il capo gendarme Balzanella, tanto valoroso quanto losco; trentino di nascita, ma servo umilissimo, fedele e bene retribuito del comando nemico. Egli potè avere l'ambito onore di assassinare, in agguato, il primo ufficiale italiano caduto in terra trentina, il tenente del .... cavalleria Martucci di Roma. Aveva organizzato una guerra di brigantaggio, travestendosi in mille guise, compiendo imprese audacissime. Una pattuglia di guardie di finanza gli dava la caccia sotto la guida di un intrepido maresciallo che fu egualmente colpito a tradimento. Le truppe nostre attendevano invano con impazienza l'ordine di avanzare, spazzando la regione dai traditori e dai nemici. A Strigno un nostro reparto d'occupazione aveva innalzato sul campanile la bandiera tricolore. Sure ritirandosi, i nostri lasciarono in appostamento alcuni soldati. In pieno giorno Balzanella tentò di asportare il vessillo. Mentre un suo gregario tentava di scalare la torre, egli attendeva solo in mezzo alla piazza.

Da una casa vicina partì una scarica che ferì il gendarme facendolo precipitare dalla scala. Alcune pallottole sibilarono intorno al capo di Balzanella. Questi non si mosse, incrociò e braccia, levò la testa rendendosi conto di quanto accadeva. Chiamò a raccolta i suoi scherani con un fischio. Un'altra scarica ne colpì parecchi. Allora Balzanella fuggì, inseguito dai nostri e riuscì a scappare. Ma poco dopo veniva affrontato da un gruppo di fantaccini, che finirono lui e alcuni dei suoi a baionettate.

Importanti colloqui alla Consulta

ROMA 17, sera — Giornata molto movimentata quella di oggi.

Per la cronaca possiamo dirvi che stamane il ministro degli esteri ha avuto una lunga conferenza col ministro della guerra.

Più tardi l'on. Sonnino riceve[illegible] dell'ambasciatore d'Inghilterra e l'ambasciatore di Russia. Nel corso della [illegible] altra conferenza si è avuta fra [illegible] dente del Consiglio e il ministro della guerra.

La partenza del minte finale da Pa[illegible]

PADOVA 17, ore 24 [illegible] che la discussione [illegible] nza e di assistenza [illegible] zilai ha continuato [illegible] il socialiste, [illegible] tuzioni civili e milit[illegible] grave incidente dale laboratorio de[illegible] unico grave incidente fava. [illegible] clusivamente poli[illegible]

Nel pomeriggio [illegible] Filipperi e col [illegible] ente Francesco Bar[illegible] che presso il g[illegible] uscita dei comuni[illegible] un incarico [illegible] sociazione nazionale del[illegible] dente.

FLOTTIGLIE

Da una base navale sul Mare del Nord, gennaio.

« E questo è il quadrato-ufficiali ». — Poi venne una frase apologetica. Nel bugigattolo si respirava una mistura di casalingo e d'alto mare che mancava di dramma. La stampa, che colava un po' goffa giù per la botola a cercare il dramma della guerra entro le viscere del *destroyer*, vi trovava una tovaglia un po' stantìa sulla tavola presso la credenza, un *magazine* sgualcito sulla cuccetta sotto gli *hublots*, della carta asciugante costellata d'inchiostro sulla scrivania lilliputiana aperta in un cantuccio, e, sulla carta asciugante, un cacciavite in mezzo e delle misteriose minuzie d'ottone. Un umidore salso da nido di crostacei in bassa marea vi appannava il resto. — «Siamo tornati da due ore. Non sapevo.... Stavo levando i capricci a un orologio». — E rise, alla buona.

C'era con noi un piccolino neutrale di pelo rossigno. Un brutto scherzo della geografia costringe il suo paese a strofinarsi in perpetuo con la Germania. Uno strofinio di questo genere fa la pelle fina, e il buon ometto voleva fiutare del sangue. Egli tentò subito di trascinare l'orologiaio per la china della storia. — «Siete stato in azione, capitano? » — «Sì, un paio di volte, ma sopra un'altra nave». — «Dove?». — « Heligoland ». — «E ne avete colati a picco di quegli assas...». — Qualche colpo lo abbiamo sparato». — «Impressionante, una battaglia navale!». — Mai riso tanto in vita mia». — «Ma lo sapete, dicono che del Mare del Nord son padroni loro». — « Dipende ». — «Voi vi spingete, non è vero, fin sotto le coste tedesche?». — «Certo, qualche volta, mine permettendolo, andiamo a contemplare il panorama». — «Avete visto le bocche di Cuxhaven?». — « Non bene». C'era nebbia. Ma le ò sentite. Un forte mi ha sparato addosso. L'ho salutato. Purtroppo, un *destroyer* non è autorizzato a « piantar grane » con dei forti». — « E credete che metteranno fuori il naso, una buona volta? ». — «E' affar loro. Noi curiamo i nostri. Vedete che ci teniamo pronti. Strumenti nautici perfino nella *dining-room*». — E indicò il cacciavite sulla scrivania. Uno strumento meno identificabile penzolava però da un tubo che traversava il soffitto basso, tutto affaccendato a sorregerne altri cinque o sei. Era un pupetto lungo quattro dita, con un gran ciuffo di lana sulla testa. Gli occhi della stampa si concentrarono su quello strumento nautico che i bambini di Londra chiamano *Gollivog*, e comprano per le vie, a due soldi. — «Ah, quello me l'ha mandato la mia piccina. Dice che porta fortuna. Qualche volta, lo credono anche i marinai. Prima della battaglia di Heligoland, dando un'ultima occhiata alla mia tolda, vidi due di quegli arnesi pendere dalla canna d'un pezzo di prua. Con fiero cipiglio, chiesi al cannoniere le debite spiegazioni. Mi rispose ch'erano due Guglielmini, *sir* che non ostacolavano il tiro, *sir*, e che si stava per farli ballare, *sir!* Siccome tenevano lieti i ragazzi del pezzo senza guastar niente, lasciai correre. Il tiro fu ottimo».

*

E così, evasa la storia, rientrò in quel bugigattolo d'acciaio la felicità. Il capitano era un uomo alto, bianco e gioviale, sulla quarantina, tutto serenità e buon umore negli occhi chiari, pronto a ridere di cuore. Accanto a lui, un poco indietro, silenziosi e rispettosi, i suoi due ufficiali (uno poteva avere al massimo venti anni) lo guardavano ogni tanto con un sorriso negli occhi, un sorriso di fedeltà e d'ammirazione, come un fratello maggiore; e poi guardavano noi, come a dire: « Questo è un uomo. Ride così anche sotto le gragnuole d'esplodenti. E' il nostro padrone e il nostro amore; ed è una delizia andare alla guerra con lui! » Di questo buon umore e sano amore, il bugigattolo, umido e oleoso sembrava illuminarsi da cima a fondo. Era pura palese luce di felicità. Da molto tempo non ne avevo incontrato una, somigliante per i sentieri della tragedia che il mondo sta vivendo. Dovevo scoprire un rimasuglio di *lumen in terra* a bordo di un *destroyer* ultimo modello, tra le lastre febbrili d'un freccia di mille tonnellate capace di trentacinque nodi all'ora: «metà pugno nello stomaco, metà coscia d'acqua, e inferno in permanenza», come la descrisse a Kipling, un marinaio ch'è innamorato della sua — «E adesso», insinuò la stampa, «vediamo le macchine? — «Molto più interessante il ponte di comando», ammiccò il capitano. «Badate alle scale. Qualcuno si è divertito a fabbricarle strette, e la pioggia si diverte a insaponarle. Attenti, si scivola». — In coperta, i marinai che stavano pettinando le superstrutture e pulendo le unghie ai cannoni seguirono il capitano con lo stesso sguardo di rispetto affettuoso e sorridente di cui erano pieni gli occhi dei suoi due ufficiali imberbi. La stampa, invece, fu sogguardata con una placida noncuranza che forse celava un'ombra di gelosia. Quindi, il ponte di comando il piccolino neutrale ch'era con noi ebbe un nuovo attacco d'alleità storiche, e stavolta il capitano ottenne — «Sicura, ho sentito il mia dei miei primi obici da un ponte nesto. Era di buon mattino, qualcoma tedesca era alle viste, ed fame. Ma, pel momento, bisogna udire a qualche faccenda più persino della colazione. Avevo un cuoco che, da buon cuoco, eva che potesse sopraggiungere di maggiore urgenza. Se quando s'arrampicò su paniere: caffè, pane e ... Perchè si erano ini- e il cuoco non potè a dirsi: «Torno appena to tutto al caldo». Per ante. Poi, mentre digotenente l'affare di il fumo, ecco riapparsa, il paniere col ?' andata un po' uova non han- to è caldo co-

Dal *destroyer* della felicità, ormeggiato al fianco di due suoi fratelli che, ad occhio e croce, benchè graffiati alla grande dal mare, sembravano anch'essi tutt'altro che disgustati con la vita, bisognò levare i tacchi per tornare tra le braccia del programma. Non si visita, a questi chiari di luna, una di quelle calme stese di banchine, di depositi, di binari, di grù, di acque e di navi che i *policemen* dei dintorni chiamano basi navali e circondano di muscolosi divieti, senza sottoporci ai numeri di un programma. Il quale, nel caso concreto, dopo averci concesso venti minuti di analisi, ci richiamava alla sintesi, cioè alla flottiglia come entità collettiva. Non avevamo fatto che la conoscenza di una delle sue unità. Per il resto ci vollero delle passarelle ad angolo acuto contro la pancia di navi specializzate, e poi dei motoscafi che ci portarono in giro per la rada e ci mostrarono, laggiù, una linea di flutti giallognoli; una linea indigesta e sconsolata ch'era il Mare del Nord alle prese con la pioggia.

E' molto facile distinguere una flottiglia da una flotta. La flotta può permettersi il lusso di lasciarsi vedere, la flottiglia no. Essa deve vedere, vedere mille volte di più che la flotta, vedere tutto per conto della flotta. Ma non deve lasciarsi vedere. Se si lascia vedere, posson esser dolori, per lei. Così la flottiglia che fa onore al termine, naviga bassa, rasente l'acqua; e il suo ideale è di potersi abbassare fino al punto da non tener fuori che un periscopio, e da tirar sotto anche il periscopio quando qualche rompiscatole accenna a discernerlo. Questo ideale è realizzato dai sottomarini, una flottiglia dei quali è la flottiglia perfetta. Il guaio è che non ci vede troppo, perchè è molto bassa. Le torpediniere e i *destroyers* sono un po' più alti di bordo, e ci vedono un po' di più. Essi costituiscono flottiglie rispettabili, benchè non sommergibili. Non ci vedono però ancora abbastanza. Per raggiungere il *maximum* di visione a cui una flottiglia possa aspirare, ci sono degli incrociatori che funzionano da *leaders* di flottiglie, e che osano emergere fino un paio di metri dalla linea d'immersione. Son quelli che, quando uno ne affonda, si salta al paragrafo successivo, esclamando: « E' niente, soltanto un incrociatore leggero! ». Anche questi incrociatori leggeri, tremila tonnellate al più, sono a buon diritto elementi da flottiglie, perchè una peculiarità invariabile di tali elementi è che se uno ne va sotto, la gente dice appunto: « E' niente. La flotta resta intatta ». Ciò non toglie che un *leader* di flottiglia possa recare nel ventre, rasente l'acqua, delle turbine di potenzialità eguale a quelle di un'unità della flotta. Ma tanta forza concentrata non gli serve per portarsi interno un panciotto di corazze, perchè l'incrociatore leggero non è corazzato. Gli serve solo per correre a rompicollo, e se una granata decente lo coglie in pieno durante la sua corsa, gli va ad esplodere negli intestini, e il giorno dopo la gente deve consolarsi con un altro: « E' niente! ».

*

Nella rada, erano più o meno rappresentate tutte le altezze di bordo che si convengono ad unità di flottiglia; fino a quella di un paio di metri, oltre la quale incomincia la flotta. Accanto alla loro mamma (una nave che porge loro le poppe del petrolio, e fucine, magazzeni, dormitori ai loro equipaggi) si dondolavano tre sottomarini. Non emergevano più che una rana appisolata sul pelo di uno stagno, e avevano appunto un dorso striato da enormi batraci. Più oltre, dei perenni fili di fumo salivano dal branco dei *destroyers*. Più oltre ancora, sagome snelle di nuovi veliti del mare (i critici navali son desolati di non poterli descrivere, perchè dicono che mostrerebbero al mondo quanto sia inesausta e indefessa la vena creatrice dell'ingegneria navale di quassù); sagome strane di vapori-spazzamine e di bacini galleggianti (uno con in braccio due sottomarini antichissimi, forse di cinque anni fa, perchè quelli d'oggi, classe E, non si lasciano più prendere in braccio da chicchessia); profili di *cargo-boats* e di ausiliari idroplanici; e, in mezzo a tutto questo, stavano all'àncora con le caldaie in pressione, i bordi più eccelsi dell'adunata navale, i *leaders* di flottiglie.

Uno si lasciò visitare, giacchè qualche cicatrice in coperta e qualche onoranda ammaccatura nelle lastre di babordo lo hanno umanizzato. Era l'*Arethusa*. Fino adesso, sul Mare del Nord, ogni volta che capitò da menar le mani, l'*Arethusa* ci fu anche lei, e menò le sue a più non posso. Tanto per principiare, andò immischiata nel primo scontro che s'ingaggiò sotto Heligoland, nel famoso agosto inaugurale. Per poco non ci lasciò la pelle: ma inflisse alquanti danni, cooperando a colare tre vascelli tedeschi, prima che la sua coperta si mutasse in un cimitero d'uomini e di cannoni (tutti i pezzi, tranne uno, fuori combattimento), e dei gorgogli sinistri la persuadessero a farsi menar a casa. Dopo la rimisero in gambe con una cura di ferro, e poi la restituirono alla sua vocazione; la quale, poco dopo, costava la vita al *Blücher*. Ma, a vederla, sembra la nave più mite del mondo. Ha un cappellano tondo e bonario come Falstaff, e un capitano minuto e pacato come un cultore di filosofie eleganti. Senonchè, avendo io chiesto ad uno dei suoi ragazzi superstiti qualche sensazione della gran giornata d'esordio, la risposta dell'ufficiale in erba fu questa: « Del frastuono ce ne fu. Ma la mia impressione personale è che il tiro degli altri incrociatori leggeri che ci accompagnavano riuscì un tantino migliore del nostro. Naturalmente, è anche vero che l'*Arethusa* era uscita d'arsenale da appena una settimana e che noi vi eravamo a bordo da due soli giorni. Adesso è un'altra cosa ».

Le flottiglie vengono incaricate di tutto, fuorchè di risparmiarsi. I loro compiti sono innumerevoli: oggi, far la bambinaia a un transatlantico, domani cogliere in flagrante un vapore contrabbandiere, posdomani scoprir le piste di un sommergibile nemico. Ma il mandato precipuo è di far la spola tra le acque tedesche e quelle inglesi per tessere un buon notiziario quotidiano del Mare del Nord. E' una funzione di vedette mobili sopra uno scacchiere marino di centinaia di miglia seminato di insidie subacquee. In linea subordinata, a questa funzione può unirsene una di adescamento; e ci sono degli incrociatori leggeri che hanno condotto le loro flottiglie a recitare delle commedie omericamente comiche e rischiose sotto le batterie delle basi tedesche e presso le strette del Baltico. Ma, sopratutto e sempre, le flottiglie vanno e vengono in crociera di vigilanza e d'informazione. Ognuna di esse è un osservatorio che si spinge innanzi tra i campi minati a scrutare l'orizzonte. La grande flotta, nel frattempo, ascolta ed aspetta lontano. Un giorno, forse, da uno di questi osservatori errabondi le arriverà un messaggio di poche parole che la metterà tutta in movimento; un movimento di ciclopi, corazzate su corazzate, incrociatori di battaglia su incrociatori di battaglia, la maggior mole di metallo che siasi mai mossa sotto il sole; e, dieci ore dopo, tutta la faccia della guerra sarà probabilmente mutata.

Per ora, le flottiglie continuano a far la spola di vedetta. Sei stagioni si sono susseguite dal primo giorno di guerra, per due volte al sole e alla bonaccia son subentrate le pioggie e le tempeste. Le flottiglie sono sempre sulla rotta della loro missione. Vanno e vengono, vengono e vanno attraverso le notti d'inverno, che nel Mare del Nord sono semplicemente malvagie, come andarono e vennero nelle notti d'estate, quando anche questo selvaggio mare si addomestica. Qualche unità, ogni tanto, si sbanda, cade, non torna più. Le flottiglie proseguono impassibili il loro lavoro, e i cantieri della Clyde colmano tacitamente i vuoti.

Come per terra la chiave della guerra è in Fiandra, così per mare è in quello del Nord e nella Manica, che è l'antiporto dell'Oceano. Chi tiene queste acque, tiene tutte le acque della terra. L'Inghilterra le tiene; le tiene per la ragione incontrovertibile che le sbarra al nemico. Kipling può dire giustamente che la flotta inglese serra tutti i mari del mondo nel palmo della sua mano. A questo esito portentoso reca un contributo inestimabile il lavoro oscuro, spesso ignorato, delle innumeri flottiglie, sui cui fianchi il Mare del Nord striscia con la velocità di un treno lampo per almeno cinque giorni e cinque notti alla settimana.

MARCELLO PRATI

Il pangermanesimo all'opera

ROMA 17, sera (T. B.) — Mentre la stampa della Quadruplice sta facendo l'esame di coscienza, rendendosi conto che un ulteriore palleggiamento delle responsabilità sugli insuccessi balcanici, oltrechè vano, riuscirebbe dannoso alla coesione degli alleati, lo scandalo svizzero va assumendo proporzioni sempre più vaste e allarmanti.

Oggi, fra le potenze che sarebbero danneggiate dallo spionaggio svizzero-tedesco, appare anche l'Italia. Le nostre sfere competenti mantengono in proposito il più stretto riserbo, e non saremo noi che vorremo, con apprezzamenti intempestivi, esacerbare una questione di natura così delicata, come è quella che sta appassionando l'opinione pubblica dello stato vicino.

Scrivemmo ieri, e ripetiamo ora, che l'osservanza stretta e leale della neutralità rappresenta il supremo interesse della repubblica elvetica. Il giorno in cui le autorità federali ed il popolo svizzero non sentissero più che in essa è la più alta ragione della loro vita nazionale, la repubblica avrebbe potenzialmente cessato di esistere. La sua forza e la sua vitalità derivano dal senso profondo di indipendenza che animò in ogni tempo la gente di stirpe diversa che seppe raccogliersi, libera, sotto l'egida delle garanzie offerte dagli ordinamenti della Confederazione. Tedeschi, francesi, italiani, vantarono sempre sopra ogni altra la loro qualità di svizzeri: vollero di proposito che le libertà poste a salvaguardia delle nazionalità diverse rappresentassero un vincolo infrangibile di solidarietà, e ci tennero a rispettarle con ogni scrupolo, perchè in esse era ed è il segreto dell'unità politica federale. Se per disavventura una qualsiasi delle stirpi associate fosse indotta a dimenticare questa necessità superiore, per orientarsi verso il paese affine, le altre stirpi non mancherebbero di protestare nell'unica forma imposta dalle circostanze: staccarsi dalla Confederazione.

Questo pericolo fu nettamente intuito dagli uomini politici più eminenti della Svizzera allo scoppio della guerra europea; dal presidente a tutti i consiglieri di ogni nazionalità fu allora una gara nel proclamare che il paese era pronto a difendere la propria neutralità contro chiunque avesse tentato di violarla, e sono ancora nella nostra memoria le parole di compiacimento colle quali il Consiglio federale prendeva atto della dichiarazione italiana di pieno ossequio all'atto internazionale che stabilisce e garantisce la neutralità perpetua della Confederazione. Di fronte a certe velleità, perfettamente comprensibili, di taluni svizzero-tedeschi simpatizzanti un po' troppo apertamente per la Germania, sorsero altre voci autorevoli nello stesso ambito della nazionalità tedesca ad ammonire che il primo dovere di un cittadino elvetico era quello di mantenersi e spiritualmente e nelle opere neutrale. L'esempio del Belgio invaso, distrutto, massacrato, produsse indicibile impressione e rafforzò il principio della neutralità ad oltranza. Ci comprese allora dalla grande maggioranza della popolazione quale errore sarebbe stato compromettere il privilegio di cui gode la Svizzera e dare pretesto fondato ai potenti vicini in guerra di sospettare della perfetta lealtà imposta come corrispettivo del godimento di tale privilegio. Infatti questo provvidenziale stato d'animo favorì il crescere e il prosperare di tutte le istituzioni umanitarie che costituiscono uno dei titoli di benemerenza più cospicui della Confederazione e per le quali tanto sollievo ne venne alle vittime più innocenti del flagello internazionale.

Però quel nemico possente ed intrigante, che è riuscito a porre i propri posti di osservazione e i proprii agenti in tutto il mondo, non poteva risparmiare la Svizzera. Troppo vicina essa era e in troppo privilegiata condizione per rendere servizio, perchè qualsiasi scrupolo sulla neutralità elvetica potesse avere presa sull'animo dei massacratori del Belgio e inibire loro un'opera di intrigo che avrebbe potuto riuscire fatale alla Confederazione. Niente di più naturale quindi dal punto di vista tedesco che gli agenti germanici tentassero di penetrare nei segreti dello Stato Maggiore svizzero, per avvantaggiare gli imperi centrali. Ma niente anche di più naturale della reazione che va manifestandosi in tutta la Svizzera per l'improvviso scoppiare dello scandalo odierno. Nessuno si dissimula la gravità dell'incidente e le conseguenze che potrebbero derivarne. Onde noi ci auguriamo che le autorità federali sappiano e possano procedere con ogni energia all'accertamento delle responsabilità e colpire senza remissione i traditori dello Stato e dei paesi amici, per dissipare ogni ombra di sospetto all'estero e ogni ansia di attesa all'interno.

L'Italia, legata alla Svizzera da antiche tradizioni di amicizia e di interessi, non può mantenersi indifferente di fronte alla crisi provocata dalla nuova prova delle inframettenze tedesche. Esso non desidera che di continuare le sue cordiali relazioni colla repubblica elvetica, alla prospera esistenza della quale è direttamente interessata. Vi fu chi in certo tempo — in buona o in mala fede — osò parlare di un irredentismo ticinese, come di una delle forze politiche operanti nel nostro paese. Nulla di più falso. Gli italiani amano tutti i loro fratelli di sangue e di idioma sparsi nel mondo, ma l'Italia si sente offesa nella sua integrità nazionale e spirituale soltanto là dove le ragioni del nostro diritto, della nostra cultura, dei nostri interessi, del nostro sentimento vengono sistematicamente disconosciuti e calpestati. Noi sappiamo che il Ticino vive in lieta libertà in seno alla confederazione elvetica e non turberemo, finchè rimanga inalterata la compagine e la natura politica di quello Stato, con pensieri ostili di rivendicazione, le serene consuetudini di amicizia che sono fra i più bei vanti dei due paesi.

In Italia non allignano le insinuazioni del pangermanismo, che anche una volta si dimostra l'elemento più pericoloso per la pace e la sicurezza di tutti i popoli civili.

Una nota ufficiosa del "Bund,,

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 17, sera (F.) — Intorno allo scandalo militare il «Bund», il cui critico militare è stato dato come compromesso nell'affare, dopo un silenzio che pareva molto strano, pubblica oggi una nota di intonazione ufficiosa nella quale dice che bisognerà attendere ancora un paio di giorni prima che l'inchiesta a fondo ordinata dal consiglio federale sia finita.

Ammette che i due colonnelli hanno commesso qualche cosa contro la neutralità e fa solo qualche riserva sulla portata del reato. Conchiude invitando gli amici alla calma ed assicurando che il Consiglio federale agirà con energia e senza riguardi per nessuno.

Si afferma che gli «attachés» militari esteri risultati compromessi nell'affare saranno richiamati. Nei circoli militari si mantiene un rigoroso riserbo ma non si esclude la gravità del caso.

La notizia che il capo di Stato Maggiore von Specher abbia dato le dimissioni è assolutamente infondata.

Saccheggi e prepotenze germaniche nei dipartimenti francesi occupati

PARIGI 17, sera — Si ha notizia dai dipartimenti del Nord della Francia occupati dai tedeschi che sono ricominciate su vasta scala le requisizioni e le prepotenze. Attualmente i soldati tedeschi stanno eseguendo il saccheggio di tutte le case disabitate. Nei primi mesi della occupazione gli abitanti avevano il diritto di tenere trecento bottiglie di vino per loro uso personale; il di più veniva requisito. Ma ora questo diritto venne abolito e tutte le cantine furono vuotate. I tedeschi hanno completamente abbattute le vaste foreste di Phalompin, di Annappes e parecchie altre minori, servendosi dell'opera di operai civili fatti venire dalla Germania; gli alberi furono trasportati nelle segherie e trasformati in tavole con le quali si costruiscono sterminati baraccamenti.

Il prezzo dei viveri è sempre in grande aumento nei dipartimenti del nord e gli abitanti trovano enormi difficoltà per procurarsi della carne, del latte, dell'olio, del burro e dello zucchero, all'infuori dei rifornimenti fatti dal comitato di rivettovagliamento ispano-americano. I tedeschi hanno requisito il raccolto delle patate, lasciandone disponibile una piccola parte per i proprietari ma impediscono a questi di vendere la loro parte di prodotto agli abitanti dei centri urbani. Nelle fattorie i tedeschi si sono impadroniti di tutti i cavalli e di tutti i carri, e i lavori dei campi si dovettero eseguire con animali e arnesi forniti a pagamento dai tedeschi.

In tutti i villaggi, agli angoli delle vie, vennero collocate targhe con nomi tedeschi. Le officine sembra siano tutte in piena attività.

Le condanne a morte nel Belgio

PARIGI 17, sera — Continuano nel Belgio i processi e le condanne di cittadini accusati specialmente di aver favorito la fuga di giovani belgi recatisi a raggiungere l'esercito che si trova sotto il comando di Re Alberto.

Dinanzi alla corte marziale tedesca di Liegi sono comparse le due sorelle Rahier ed un loro zio; la maggiore delle sorelle fu condannata a morte, l'altra e lo zio a quindici anni di lavori forzati.

La stessa corte marziale tedesca di Liegi ha poi condannati a morte tre cittadini accusati di spionaggio; le informazioni pervenute al Governo belga assicurano che contro i tre condannati non si è potuto produrre nessuna prova seria che possa anche lontanamente giustificare l'enormità della pena.

La minaccia dei beduini alla frontiera egiziana

(Nostro servizio particolare)

CAIRO, gennaio

(G. C. C.) — Vi avevo già annunziato precedentemente che dopo i combattimenti avvenuti dalla parte di terra e di mare nelle vicinanze di Sollum, i posti avanzati inglesi che si trovavano in questa località e a Sidi Barran venivano con tatto e prudenza portati sulle linee arretrate stabilite non molto distante dalla testa di linea della ferrovia di Mariut. Questo nuovo concentramento avvenne in perfetto ordine. Le truppe insediatesi nelle nuove posizioni rimasero tranquille per circa un mese. Solo l'11 dicembre pattuglie inglesi spinte in ricognizione si incontrarono con piccoli distaccamenti di beduini armati (circa 300) che evidentemente formavano l'avanguardia di un nucleo assai più importante di armati in marcia verso le posizioni britanniche. Dalla nota ufficiale si apprese infatti che il giorno 13 importanti riparti di truppe anglo-indiane al comando del colonnello Gordon, trovantisi ad Om Rahum presso Wadi Saita, a circa 30 chilometri ad ovest di Marsa Matru, vennero a contatto con beduini forti di circa 1200 fucili, con cannoni e mitragliatrici. Il nemico attaccò allora vigorosamente le forze del Gordon. Il comunicato del gran quartier generale britannico aggiunge che sul far della sera le truppe dovettero riprendere il cammino verso l'accampamento dove giunsero nella notte. Le colonne inglesi ritornarono il giorno 14 alla base di Marsa Matru, riportando seco i corpi dei morti e dei feriti, i primi in numero di 8 sottufficiali e soldati ed i secondi di 5 ufficiali e 33 sottufficiali e soldati, per la metà circa indiani. Le perdite dei beduini sono state assai più elevate. Dalle dichiarazioni dei prigionieri feriti (tra i quali si è trovato lo sceicco Hassan Goibrid noto per la sua avversione all'Italia) risulta che solo nel primo scontro il nemico ebbe 80 morti e 30 feriti.

L'attacco contro le linee inglesi è stato diretto da Giafar Pascià, alto ufficiale turco che un tempo fu valì di una città della Siria; ma si affermo che egli avesse al suo fianco il col. Moury bey, il noto agitatore ottomano, oltre a vari ufficiali tedeschi, fra i quali uno di quelli che fu in Cirenaica con Enver bey al tempo della nostra guerra. Gli altri ufficiali subalterni e i sott'ufficiali devono essere stati adibiti al comando dei reparti arabi regolarizzati — Muhaljia — che, come nel 1912 e dopo contro di noi, ora hanno fatto l'apparizione sul fronte egiziano. Però, pur tenendo conto del fatto che essi sono guidati e organizzati da ufficiali tedeschi, è da ritenersi che questo forte numero di arabi armati non potrà rimanere ancora per lungo tempo accumulato e compatto, visto che il terreno in cui si svolgono le operazioni è povero di risorse naturali e che le comunicazioni sono assai lunghe e difficili. Questo si dica per il vettovagliamento. Per ciò che riguarda il munizionamento il problema è ancora più arduo poichè è assai difficile che un bastimento, sia pure scortato da sottomarini, potesse prender terra e sbarcare armi e munizioni, come si fece nel mese di novembre scorso a Sollum, giacchè oggi la sorveglienza nel mare è stata assai intensificata dagli alleati. L'insieme delle cose tenderebbe dunque a lasciar pensare che, passate le operazioni prossime, i beduini dovranno forzatamente sbandarsi per provvedersi di acqua, viveri e munizioni. E' possibile però che il comando inglese non ritenga opportuno dilungarsi nell'attesa di questi eventi e che terminati i preparativi militari che sono in corso decida di prendere risolutamente l'offensiva per infliggere a questi ribelli una severissima lezione.

L'emozionante racconto d'un superstite della "Ville de Ciotat,,

PARIGI 17, sera (M. G.) — Il deputato della Cocincina Ernesto Outrey è giunto a Marsiglia col comandante Veille, direttore al ministero della guerra di una sezione di operai, per esaminare le misure da prendersi per l'invio a Marsiglia di 5000 annamiti che debbono essere ripartiti nelle polveriere delle officine che lavorano per la guerra. Egli ha visitato l'ospedale e si è trattenuto col signor Ballié, un annamita che era a bordo della «Ville de Ciotat» quando fu torpedinata. Lo scampato ha fatto un racconto molto commovente, dicendo tra l'altro:

«Il 24 mattina, verso le 8, fu segnalato a prua un punto bianco che si avvicinava. Due ore più tardi vi fu un allarme a bordo, ma senza confusione. Quindici minuti dopo si udì una esplosione formidabile; la nostra nave era stata torpedinata. Vi furono grida di terrore. Tutti i passeggeri salirono sul ponte confusamente, precipitandosi alle cinture di salvataggio agganciate all'imbarcazione. Avvennero scene di terrore indescrivibili. Ciascuno afferrava qualche oggetto galleggiante, persino sedie, bracciuoli, per sostenersi nelle acque. Furono organizzati i canotti di salvataggio ed io stesso scesi in uno di essi assieme ad altri passeggeri. Nel tagliare la corda dell'imbarcazione scivolai e mi trovai in mare. In quello stesso momento la nave affondava. Mi sentii inghiottire dalle onde, ma finalmente risalii a galla aggrappato ad una trave. Non vedevo più nulla intorno a me, e mi sentii perduto tanto più che a poco meno di 30 metri da me scorgevo un gigantesco pesce di acciaio. Era il sottomarino austriaco ritornato sul luogo della catastrofe. Alzai le braccia invocando soccorso, ed un marinaio, scorgendomi, mi gettò una corda con la quale fui issato a bordo. Era un sottomarino enorme, munito di due cannoni a prua e sulla torretta. L'ufficiale che comandava il sottomarino mi rivolse la parola in francese esclamando: «Ma questo è un cinese!» Questa parola fu un lampo per me, ed io volli approfittarne. Anche perchè io ero molto commosso risposi balbettando a tutte le domande. Vedendomi la cintura di salvataggio col nome «Ville de la Ciotat» l'ufficiale ne prese nota ed in seguito mi rivolse molte domande. Io gli feci comprendere che ero uno «chauffeur» cinese. In quel momento fu segnalato un bastimento all'orizzonte. Il sottomarino allora filò a tutta velocità. Lungo il cammino incontrammo due naufraghi sopra una zattera. Il bastimento incontrato era inglese, ed il comandante del sottomarino mi disse: «Ti unirai a questi altri compagni — indicando la zattera — e la nave inglese vi raccoglierà».

La nave inglese «Meroe» ci raccolse infatti. Il 26 arrivammo a Malta dove fummo curati amorosamente. Qualche giorno dopo il Ballié si imbarcò sul vapore «Crispin» che giunse a Marsiglia».

Il prestito nazionale

Una circolare del min. Grippo agli insegnanti

ROMA 17, sera. — Il ministro della Pubblica Istruzione on. Grippo ha inviato ai capi degli uffici e degli istituti dipendenti dal Ministero della Pubblica Istruzione la seguente circolare:

Mentre le nostre armi riaffermano sulle Alpi e sul mare i diritti di Italia, e assicurano il compimento delle aspirazioni nazionali, il Governo ha rivolto un nuovo appello ai cittadini perchè, col prestito spontaneo delle loro ricchezze e dei loro risparmi, concorrano a sostenere l'esercito nelle spese necessarie alla guerra, che impegna con il nostro onore la nostra stessa esistenza di nazione libera ed indipendente.

Dal Campidoglio è già scesa la parola solenne e ammonitrice della Grande Madre che ai suoi figli, di ogni parte d'Italia, addita la via del dovere nell'ora grave che volge.

Io sono certo di poter fare pieno assegnamento sull'alto patriottismo dei funzionari dell'istruzione pubblica e degli insegnanti tutti delle scuole di ogni ordine e grado, dal maestro del piccolo villaggio al docente universitario, e sento di interpretarne il pensiero, incitandoli ad aggiungere una nuova benemerenza alle molte, che già possono vantare: quella della loro efficace collaborazione alla miglior riuscita del prestito nazionale. Nessun altra classe di cittadini ha forse in egual grado la possibilità di fare utilmente opera di persuasione tra il popolo affinchè fornisca allo Stato i mezzi per sostenere le spese della guerra.

Cooperino gli insegnanti a formare nei cittadini il convincimento che partecipare largamente al prestito è un dovere verso la patria e verso la famiglia. Compiere questo dovere significa, oltre che procurare a sè un proficuo impiego del proprio denaro, recare un vantaggio ai figli e fratelli che combattono con onore alle frontiere: significa assicurare i poderosi mezzi materiali occorrenti al conseguimento della pace vittoriosa, che restituirà i combattenti, alle famiglie e al civile lavoro. Particolarmente preziosa risulterà l'opera degli insegnanti dei minori comuni, ai quali, pertanto, io rivolgo una speciale vivissima esortazione perchè, illustrando le finalità del prestito della vittoria, riescano ad ottenere che copioso affluisca il contributo, anche dai luoghi ove meno agevolmente può giungere col mezzo della stampa l'espressione dell'entusiastico consenso del Paese ». (*Stefani*)

Un appello agli italiani all'estero

ROMA 17, sera. — Il comitato Romano di propaganda per il prestito nazionale ha diretto il seguente appello agli Italiani all'estero:

A Voi Italiani, che i mari e i monti non dividono dai fratelli vigilanti con assidue cure sui vostri destini, giunga gradite in queste ore solenni il saluto dal Comitato Romano sorto al Campidoglio.

Mentre i figli d'Italia da prodi combattono sulle Alpi, vi sarà lieta la notizia del vivo concorso alla sottoscrizione del prestito per la vittoria.

Dalla Madre Patria questo unanime slancio si propaghi da per tutto, dove lavorano i nostri emigrati, congiunti a noi, più che nelle gioie, nelle difficili prove.

Il nostro appello affettuoso muove dalla fiducia che ricchi e poveri daranno spontaneo il loro concorso finanziario: sottoscrivere al nuovo prestito è servire, difendere l'Italia, darvi l'occasione di esprimere il vostro amore inestinguibile che la lontananza accresce, compiendo un eccellente affare ed una patriottica manifestazione.

Avrete in tal modo il conforto e l'orgoglio di associare il vostro nome alle lotte per le sicure rivendicazioni nazionali.

La fuga ardimentosa da Mathausen di alcuni prigionieri russi

ROMA 17, sera — Notizie da Pietrogrado affermano che alcuni soldati russi, caduti prigionieri degli austriaci nell'ottobre scorso, poi fuggiti a piedi il 13 dicembre dal campo di concentrazione, poterono dopo 17 giorni di una marcia avvenuta attraverso i boschi di un territorio occupato interamente dalle truppe austriache, raggiungere la frontiera rumena a Turnu Severin. Vennero inviati da qui, a cura delle autorità rumene a Pietrogrado. Essi raccontarono le vicende angosciose dei prigionieri a Mathausen, in seguito alle quali decisero a costo della vita, di fuggire.

In Austria continuasi a mangiare il famoso ed eterogeneo pane di cui la farina è l'ultimo e più scarso elemento. I prezzi della carne e del pollame sono elevatissimi in questi ultimi tempi e cioè da 18 a 25 corone al chilo. I paesi serbi occupati dagli austriaci sono in uno stato orribile di miseria. Nulla è rimasto intatto. Tutto è devastato. Il bestiame è stato asportato. Gli abitanti slavi offrirono ai fuggitivi russi aiuto e protezione.

In Austria i servizi pubblici sono esclusivamente condotti da donne vecchi e fanciulli. La migliore gioventù austriaca è al fronte italiano poichè l'Austria si preoccupa principalmente della guerra contro l'Italia. Quasi tutte le batterie di grosso calibro sono al nostro fronte. Sono continui i tentativi di fuga di prigionieri anche ufficiali, dai luoghi di concentrazione. Infatti l'indigenza è colà estrema. La popolazione borghese di Mathausen, affamata, assalì e saccheggiò i vagoni di patate destinate ai prigionieri.

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si insegna gratuitamente ai Signori Medici o a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cure specifiche per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della Stitichezza senza purganti. Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, Corso Magenta, 10, MILANO
Visite Mediche dalle 13 1/2 alle 15 - Telefono 10329.

Anemici!... Glomeruli Pisaro Ruggeri

Ditta Aristide Moruzzi
Via Ugo Bassi 10 - Telef. Int. 2-37
Accetta prenotazioni al Prestito Nazionale 5 %, facilitando tramutamenti, conversione di titoli, che prende anche in pagamento.
Compra e vende cedole e titoli esteri.
Cambia oro e carta di ogni Stato.

Gabinetto Medico Chirurgico
Dott. Arcangelo Creazze
Visita dalle 14 alle 16 - Viale XII Giugno N. 5
Chiamate a domicilio telefono 1-46

Il Prof. GIOVANNI VITALI
continuerà le sue consultazioni mediche dalle ore 11 alle 17 d'ogni giorno — eccetto i festivi — in piazza Cesare N. 3, dove ha trasferito il suo ambulatorio.

Il Convegno amministrativo dei socialisti italiani

accentua la nota politica e finisce con un tumulto

Presiede Ernesto Pistoia, sindaco di Alessandria. Nell'aprire la seconda giornata del Congresso il presidente rileva la fraterna ospitalità dei compagni bolognesi ed invita il Congresso a porgere un saluto, oltre che alla Direzione del Partito, al Gruppo parlamentare che tenne alto in Parlamento il pensiero del partito socialista. Ricorda a questo proposito il discorso dell'on. Treves. Da questo congresso — egli dice — deve uscire un voto politico che in questo momento non può essere che un voto contro la guerra. Contrari ieri alla guerra, dobbiamo esservi contrari oggi; questo deve dichiarare il primo grande convegno dei socialisti italiani durante la guerra (*applausi*).

Comunica un telegramma dell'on. Turati che ringrazia per il telegramma ieri speditogli dal Congresso.

L'avv. *Panizzi*, assessore del Comune di Reggio Emilia, crede doveroso portare al Congresso il saluto fervido ed augurale del Comune di Reggio Emilia.

Reggio Emilia, da quindici anni, se si toglie un breve periodo di amministrazione clerico-moderata, è governata dal partito socialista; ed ha combattuto e vinto non poche battaglie contro la reazione che sotto molteplici ed imperiose forme tentava di risorgere.

E deve questo Congresso volgere un pensiero ed un saluto a Camillo Prampolini (*applausi fragorosi*) maestro a tutti ed apostolo dell'idea semplice ed umana del socialismo, che noi abbiamo voluto incarnare nella nostra vita municipale.

E Bologna, antica madre del diritto italico, è oggi testimone primo di una nuova affermazione storica e politica del nostro partito, che da qui darà non inefficaci moniti al Governo, allo Stato.

Da questo Congresso deve emanare tutta quella forza e quel valore politico che deve segnalare come nel partito socialista non ostante le impressioni e la forzata sospensione di tanta sua attività in quest'ora tristissima, permane un energia vitale, veglia uno spirito pronto che dovrà domani redimere l'umanità (*applausi*).

L'on. Brunelli ringrazia il Presidente del saluto rivolto al gruppo parlamentare.

Dice che questo non ha fatto che il suo dovere, facile dovere perchè sapeva di essere interprete dell'animo e dei bisogni della grande maggioranza del popolo che soffre e lavora. Invano si è creduto seppellire colla guerra il nostro movimento, esso trovò dalla guerra nuovi elementi di progressi e di vittoria. Saluto il convegno a nome della rappresentanza socialista di Bologna, la rossa, Bologna che è stata giustamente scelta a sede di questo significantissimo convegno. Bologna che ha fatto il miracolo di convertire il Palazzo d'Accursio, dal cui balcone fin ora non si erano affacciati che Principi e Preti a salutare folle di cortigiani e di inginocchiati, in Tribuna del socialismo dalle quali i nostri uomini han potuto parlare a migliaia di uomini dalla schiena diritta e dalla fronte eretta verso l'aurora di nuovi tempi.

In questa fede grido ancora una volta con Voi viva il Socialismo, viva l'Internazionale (*applausi*).

I problemi del lavoro dopo la guerra

e la disoccupazione della classe lavoratrice

L'on. Dugoni che è relatore in questo argomento comincia col dire che non è sua intenzione, nè questo Convegno lo richiede, intrattenersi sul problema della disoccupazione dottrinalmente considerato, cioè come prodotto del normale svolgimento dell'economia capitalistica; bensì deve riferire sulle condizioni odierne e su quelle immediatamente prossime che saranno create al proletariato, specie dei piccoli centri e della campagna, e suggerire quei provvedimenti che sembrano idonei ad attutire, almeno in parte, i tristi e penosi effetti della mancanza di lavoro.

Per far ciò, chiunque vive in mezzo al proletariato diretto con le sue organizzazioni, ha sempre una preparazione fatta di conoscenza diretta e di immediate impressioni, che lo pone in grado di trattare quando che voglia lo spinoso argomento.

Si deve fissare l'esame nella ricerca dei mezzi più pratici che possano dare una soluzione socialista al problema, per modo che i convenuti a questo importante Convegno possano farsi idee chiare e di pratica attuazione, per procedere nella impostazione nei bilanci delle spese che dovevano dedicarsi alle opere pubbliche, oltrechè a sviluppare nuove iniziative intese a valorizzare più che sia possibile l'azione socialista nelle pubbliche Amministrazioni.

Nei centri rurali, occorre dirlo, la disoccupazione è notevolmente diminuita perchè la guerra ha portato via i probabili disoccupati.

Si può affermare che se i proprietari e conduttori di terra volessero, come dovrebbero, seguire la norma di una buona e razionale coltivazione troverebbero deficienza di braccianti e di giornalieri.

Ma questo pericolo per ora non sembra essere prossimo perchè i nostri bravi possidenti sono, come per il passato, dominati da un sentimento di oscura rappresaglia verso i salariati ed i braccianti, colpevoli ai loro occhi d'essere organizzati ed avere imposto tariffa, contratti di lavoro ed orari più umani.

La stessa guerra soccorre questo loro insano proposito, favorendo il rialzo ingiustificato del prezzo dei prodotti agricoli, complice il Governo. Solo pochi giorni or sono — dopo una lunga campagna che dura ormai da oltre un anno — pare intenda mettersi col decreto per il censimento dei grani che vogliamo sperare presupponga la requisizione ed il monopolio del commercio dei cereali e delle carni, sulla strada già da tempo suggerita dal nostro partito.

Il frumento a 46-47 lire, il frumentone a 35, l'avena a 31-32, il latte oltre a 20 il fieno a 10-12, i buoi a 160, peso vivo, i suini a 160-165, le patate a 14-15, il vino che ha ha raggiunto prezzi favolosi, oltre 6 lire il grado, danno ai conduttori di fondi rustici, nella generalità al tipo medio che è più settario e meno colto, quindi più facile alla rappresaglia, guadagni così forti ed insperati da paralizzare la necessità di aumentare la produzione e quindi di anticipare spese per nuovi lavori complementari.

Di qui l'assoluta mancanza di qualsiasi lavoro agricolo, che lascierebbe nella disoccupazione i braccianti se non fossero occupati alla *fronte*.

I lavori per talune forniture militari hanno però contribuito a limitare il doloroso fenomeno.

Cessata l'industria del tutto transitoria che si è improvvisata con la guerra e che di essa soltanto si alimenta, si avrà una generale invasione di mano d'opera in tutti i campi della produzione.

Il lavoro, di converso, dovrà lottare per mantenere le conquiste preguerra, e vorrà continuare verso la propria ascesa, cui gli dà diritto la coscienza di classe, ormai formata, acuita dal sacrificio enorme e tragico compiuto sui campi di battaglia. Il lavoro dovrà lottare sopratutto per impedire che i maggiori tributi imposti al capitale, sia pure per effetto della tassa progressiva, siano da esso pagati sotto forma di minor salario e di peggiorate condizioni di lavoro. Le quali, presuppongo, andranno fatalmente aggravandosi, indipendentemente dal fatto della resistenza dei datori di lavoro. Difatti non bisogna dimenticare che, prima della guerra, l'Italia esportava oltre mezzo milione di operai nei paesi dell'Europa Centrale, specialmente in Germania ed in Austria-Ungheria. A guerra finita, sarà immediatamente possibile riattivare con quei paesi le nostre correnti emigratorie.

Porre il quesito, vuol dire risolverlo. E poichè verso le Americhe non sarà possibile incanalare tutta l'emigrazione che prima si dirigeva nei paesi d'Europa, bisognerà provvedere loro il lavoro in patria. Non sentire questo dovere significherebbe davvero macchiarsi del più abbietto tradimento verso la parte più numerosa e più utile della Nazione.

L'altra causa facilmente prevedibile della crisi di lavoro, sarà certo l'aumento del costo del danaro. Rese difficili le operazioni di credito, ne seguirà per qualche anno una stasi in tutti quei rami di attività industriale e commerciale che appunto sul credito si basano.

Si deve anzitutto mirare a sostituire l'Ente locale allo Stato, che si è mostrato fin qui insensibile ai bisogni ed alle miserie delle plebi. Il Comune deve rendersi conto della necessità dei suoi amministrati, ed a quella provvedere, istituendo subito delle Casse Comunali contro la disoccupazione e aiutando le iniziative che in questo senso sorgessero per opera delle organizzazioni operaie o dei gruppi di disoccupati, dove quelle non esistono. Dovremo poi esigere che sia dato un grande impulso alle esecuzioni di lavori pubblici comunali e provinciali di incontestata utilità. A questo proposito è opportuno rilevare che in quasi tutti i Comuni si lamenta la mancanza di scuole, di strade d'accesso e di allacciamento, di fognature, ospedali, acquedotti ecc. Poichè l'esecuzione di queste opere spetta quasi esclusivamente al Comune, basterà che questo voglia eseguirle perchè anche la resistenza dell'autorità tutoria rinunzi alle sue rigidezze. Dovranno poi i Comuni favorire l'assunzione diretta della conduzione dei fondi rustici da parte di cooperative agricole, costituite di soli lavoratori. E ancora facilitare la costituzione ed il funzionamento di cooperative di produzione aventi lo scopo di lavorare i sottoprodotti agricoli (sporte, stuoie, ceste di vimini, frutta candite ecc.), dando vita a quelle industrie sussidiarie, già esistenti in qualche provincia in forma primordiale, che integrano il modesto guadagno delle nostre famiglie operaie. Naturalmente questo programma è strettamente legato a quello del credito comune.

Finalmente si dovrà creare coll'accordo e la collaborazione delle organizzazioni di classe gli uffici di collocamento che possano, raggruppati per mandamento e per provincia, distribuire la mano d'opera e sottraggano alla odiosa speculazione, facilitata dalle disordinate ed individuali offerte di lavoro, il proletariato dei campi e delle officine.

Questa è la vasta e non facile funzione che al Comune i socialisti devono assegnare.

La discussione

Mazzoli, presidente della Deputazione provinciale di Reggio Emilia, riconosce che, secondo quanto ebbe a dire l'on. Dugoni, i provvedimenti ch'egli propone circa l'istituzione di casse comunali contro la disoccupazione, non possono essere di carattere permanente.

Il problema della disoccupazione operaia è talmente vasto che non può essere guardato a sè nè affrontato con provvedimenti unilaterali volti unicamente al problema della disoccupazione.

Onde non è il Congresso degli amministratori socialisti che può questo problema risolvere; esso deve essere anche affidato alla direzione politica del partito. Si tratta in fondo di un problema di classe; ed i socialisti debbono far intendere al paese che essi hanno saputo afferrare i più duri problemi della nazione e con essi affrontare ed imporli alla classe dirigente.

Oltre che studiare i provvedimenti transitorii a favore della classe operaia, occorre che la classe lavoratrice esamini tutti i vari problemi economici della nazione.

Questi problemi sono vasti e molteplici a cominciare da quelli che riguardano i grandi lavori da effettuarsi nel paese, onde promuovere la ricchezza economica ed industriale. Perchè ad esempio l'aumento del sussidio chilometrico ferroviario non viene portato al Parlamento?

L'oratore dichiara che voterà le conclusioni dell'on. Dugoni. Egli ha voluto soltanto illuminarle del più largo spirito che deve sostenere la classe lavoratrice. L'avvenire deve essere creato dalle nostre forze dalle nostre coscienze.

Fèdeli di Nova non crede che i piccoli comuni rurali possano accettare le proposte dell'on. Dugoni di cui descrive, alla stregua di alcuni caratteristici paesi lombardi, tutte le miserie.

L'oratore diverte alquanto il congresso con alcune allegre trovate. Chiama l'attuale governo «il Governo di Salamandra» e infiora il suo discorso di massime morali del socialismo. Dilungandosi ad un certo punto il Congresso fa uno dei soliti applausi ostruzionisti. Ma poi gli applausi diventano sinceri per l'intervento di alcuni autorevoli compagni. Finisce raccomandando che le amministrazioni socialiste si occupino delle condizioni sanitarie dei piccoli comuni.

I lavoratori ed i trattati delle guerre future

Il *dottor Schiavi*. Il partito socialista, egli dice, è avverso per definizione ai trattati in genere tra gli Stati; ma poichè questi dopo la guerra si faranno i socialisti non possono disinteressarsene.

Bisogna domandarsi se dopo la guerra, questi trattati li faranno i cotonieri od i

Il partito socialista, dovrebbe volere che la classe lavoratrice abbia voce autorevole, ed efficace, nonchè una sua rappresentanza nelle commissioni per questi trattati.

Concludo con queste proposte:

«Il Convegno degli Amministratori socialisti afferma che nella stipulazione dei trattati della futura pace dai quali potrà dipendere in notevole parte, anche l'assetto dei rapporti economici fra i diversi paesi d'Europa, deve aver voce autorevole ed efficace anche la classe lavoratrice

riconosce che questa partecipazione della classe lavoratrice deve essere preparata con studi adeguati intorno ai problemi della mano d'opera esubernante delle industrie complementari dell'agricoltura delle forze motrici derivate dalle cadute e dai corsi d'acqua, dell'indirizzo delle culture agricole e intorno ai trattati di commercio; e dà mandato alla direzione del partito di nominare, d'accordo col gruppo parlamentare, una Commissione che disponga tali studi e i materiali per la discussione delle proposte da propugnare in un prossimo convegno socialista».

Altri oratori

Il torinese Barberis vuole una dimostrazione contro la guerra

Camurri, sindaco di Rolo, dice che egli ha imparato molto da questo Congresso; ma se molto v'è da imparare, poco v'è da fare, poichè i grandi comuni, come Bologna e Milano, non sono molti ed i comuni rurali non possono regolarsi secondo la loro potenzialità. Vorrebbe che i piccoli comuni diventassero affittuari o proprietari di terreni. Un esperimento di agricoltura comunale potrebbe anche insegnare ai contadini a lavorar meglio e così a far maggiormente produrre la terra.

Orsini, di Milano, parla sulla disciplina della emigrazione e vorrebbe che i Comuni si facessero all'uopo iniziatori di un Ente per l'emigrazione.

L'on. Brunelli fa la formale proposta che il partito socialista nei proprii convegni voglia discutere il problema della difesa igienica dei lavoratori. Quando i socialisti vorranno di ciò occuparsi, i medici risponderanno con slancio.

Francesco Barberis, il tribuno del proletariato socialista torinese, ricorda al Convegno che i compagni di Torino sono sempre sulla breccia nonostante che quella città industriale tragga dalla guerra vistosi guadagni.

I socialisti non sono nè giolittiani nè salandrini; sono contro la guerra e perciò hanno fatto bene i socialisti torinesi ad espellere dalle loro file vecchi inscritti nel partito che vennero meno alla rigida disciplina socialista avversa alla guerra.

L'oratore torinese di cui sono note le tonanti sfuriate in tutti i congressi grida: «Compagni ricordiamoci che siamo internazionalisti» e chiude con enfasi acclamando all'internazionale socialista.

Parte dei congressisti applaude.

Ruggeri, della Valtellina, si intrattiene sul problema delle forze idrauliche non utilizzate dallo Stato.

I congressisti cominciano a perdere la pazienza perchè gli oratori divagano e non stanno all'ordine del giorno. Il che è proprio vero.

L'on. Caroti (Una voce: viva il lavoratore!) Gli amministratori debbono essere in contatto con le masse organizzate e con quelle non organizzate; quindi occorrerebbe che i comuni socialisti prima di approntare i problemi che loro competono si affiatassero con le classi da essi rappresentate. *(La solita voce ironica: Bravo Caroti!)*

Un altro oratore, nonostante che molti congressisti gridino: «Questo non c'entra!» scarica sul congresso ancora un discorsetto inconcludente. Il Congresso sta per cadere nella malattia di tutti i congressi nella seconda giornata.

Da tutte le parti si grida:

«Chiusura! Chiusura!»

Tuttavia parla ancora un altro congressista per alcune modificazioni aggiuntive all'ordine del giorno Dugoni.

Quasi tutti gli oratori hanno accenni alle condizioni sanitarie dei paesi e qualche tirata contro i medici; il che, anche secondo l'on. Brunelli, non è all'ordine del giorno.

Gli ordini del giorno approvati

Finalmente ricompare alla ribalta l'on. Dugoni che risponde alle obiezioni dei vari oratori. Accetta le proposte del dottor Schiavi e consente alle idee espresse dal Mazzoli.

Il Congresso quindi approva le seguenti conclusioni dell'on. Dugoni:

Il Convegno nazionale dei Sindaci socialisti:

considerato che una larga azione comunale non sarà mai possibile finchè sovra il Comune avrà diritto di tutela lo Stato (al quale si deve sostituire necessariamente avendo fin ad ora dimostrato la sua incapacità o negligenza a risolvere i più modesti problemi a difesa delle classi lavoratrici) consiglia a tutti i Comuni italiani lo svolgimento di un'azione sociale metodica e coraggiosa che, avendo per caposaldo la autonomia comunale, si proponga:

a) l'istituzione di casse comunali contro la disoccupazione e integrazione a quelle organizzazioni operaie o gruppi di disoccupati che si propongono di sussidiare i soci senza lavoro;

b) la esecuzione, a mezzo di cooperative, di lavori pubblici (scuole, strade, fognature, ospedali, acquedotti ecc.) richiedendo il contributo dello Stato e delle Casse di Risparmio;

c) concessione dei fondi rustici di proprietà comunale e di opere pie, in affittanza alle Cooperative Agricole;

d) facilitazione a quelle cooperative di produzione che si propongono la lavorazione dei sottoprodotti agricoli per la confezione di stuoie, sporte, ceste di vimini, frutta candite ecc.;

e) istituzione e funzionamento, in collaborazione delle organizzazioni di classe, di uffici di collocamento per una più pronta e giusta occupazione della mano d'opera nelle varie provincie del regno.

Vengono approvate anche le proposte del dottor Schiavi, più sopra riportate, ed il seguente ordine del giorno del dottor Galeno:

«Il Congresso Socialista discutendo in merito al provvedimento inteso ad assicurare lavoro, reclama una legge dello Stato per la nazionalizzazione delle sorgenti e delle correnti e forze idrauliche in Italia».

Per un Istituto di Credito agli Enti locali

Su questo argomento parlano il prof. Minguzzi, direttore dell'ufficio agrario dell'*Umanitaria*, ed altri congressisti. Il relatore *Bettinotti*, Sindaco di Sampierdarena, svolge la sua relazione accettando le proposte Minguzzi ed il Congresso approva il seguente ordine del giorno concordato:

«Il Convegno constatato che alla deficienza di disponibilità finanziarie e alle difficoltà burocratiche con cui è ostacolata in periodo normale la concessione del credito agli enti locali, si sono aggiunte ora, in seguito alla guerra, nuove gravissime difficoltà, mentre per contro gli obblighi degli enti locali sono notevolmente accresciuti in virtù delle nuove funzioni di assistenza sociale da essi assunte e disimpegnate;

conscio dell'incapacità organica della Cassa Depositi e Prestiti così com'è attualmente costituita e degli altri privati istituti bancari a risolvere integralmente il problema del credito in relazione al finanziamento delle grandi opere pubbliche d'interesse collettivo e alle necessità emergenti dalla stessa vita amministrativa normale;

delibera di affidare ad una Commissione di nomina della direzione del Partito lo studio per la creazione di un Istituto Nazionale (o di affidare questa funzione agli Istituti preesistenti) per il credito agli Enti locali, che dovrebbe essere alimentato con tutti i fondi cauzionali, con i fondi di previdenza e pensioni e colle somme di libero investimento a disposizione degli Enti locali stessi».

Un congressista vuole che anche questa seduta sia chiusa con una nota contraria alla guerra e cioè con un saluto ai socialisti lontani, o internati o combattenti, augurando a loro un sollecito ritorno nelle file del partito.

E così finisce la seduta antimeridiana di questa seconda giornata del Congresso socialista.

La movimentata seduta finale

Come nella seduta precedente i lavori del Convegno si aprono con una nota soavissima. Larghe sinfonie scendono dal grande organo a cui è seduto l'illustre professor Belletti e dilagano nell'aula del Liceo Musicale; i congressisti sono presi da questa onda divina ed in essa si abbandonano beatamente, chiedendo che essa continui. Gli uomini, si vede, sono tutti eguali; gli uomini intelligenti poi — e questo congresso ne ha riuniti parecchi — sono anche sentimentalmente pericolosi. I lavori del Congresso minacciano di essere soverchiati dall'organo — che non è l'organo ufficiale del partito socialista — ma il dottor Zanardi che presiede ha infine il coraggio di intervenire. Il prof. Belletti salutato da una triplice salva di applausi scende dalla scaletta del palco musicale e ringrazia visibilmente commosso del caloroso saluto.

L'autonomia comunale

Le note dell'organo non sono ancora dileguate, quando l'avv. Demos Altobelli, avendo la presidenza giustificata l'assenza del relatore Cavallini, presidente della Deputazione provinciale di Ferrara, legge la relazione del Cavallini sulla autonomia comunale.

L'on. *Sichel* parla lungamente per l'indipendenza dei comuni dagli organi di tutela. Le Giunte provinciali amministrative, sono l'accolita dei bocciati nelle competizioni elettorali e per quanto i socialisti vincano nei comuni quelle rimangono nelle mani del governo. Queste giunte inspirate a prevenzioni politiche possono ascoltare i reclami ad esse sollevati, ma lasciarli nel tempo stesso lettera morta; e ciò mentre si pratica il suffragio universale.

Contro questo stato di cose non bisogna essere esitanti. I quattrocento comuni socialisti possono diventare nelle prossime elezioni cinquecento o mille. Se tutte queste unità comunali rappresentative avessero da cessare insieme il proprio funzionamento, il governo si troverebbe di fronte ad un non lieve imbarazzo. Questo non deve essere il sistema, ma l'arma in cui in certi casi è necessario ricorrere (*applausi*).

Ricorda ai rappresentanti le amministrazioni socialiste che essi sono anche i rappresentanti di un partito politico e che a questo debbono inspirare la propria azione.

L'oratore presenta al Congresso analoghe conclusioni a queste argomentazioni.

L'on. *Zibordi* rileva la anomalia delle provincie della Emilia e della Sicilia dove per ordinanza di Farini e di Garibaldi vennero deferite alle autorità governative le nomine dei presidenti delle congregazioni di carità ed enti locali di beneficenza. Questi provvedimenti erano giustificati dalla preoccupazione di sottrarre dalla influenza delle camorre quegli organismi. Ora, mutati i tempi, e per la codificazione dei diritti di elezione si rende necessario che quegli enti vengano designati dalle rappresentanze del corpo elettorale. L'on. Zibordi presenta a questo proposito alcune sue osservazioni all'esame del Congresso.

L'avv. *Altobelli* rileva l'importanza dello argomento; così lo si disse anche al Congresso di Ancona nell'aprile 1914, che informò i programmi delle successive elezioni amministrative. Oggi che il Comune raccoglie ancor più intorno i consensi, le simpatie degli elettori che vedono sorgere in esso il glorioso baluardo delle attività comunali indirizzate a nuovi orizzonti, esso è dinanzi alla nostra attenzione, giacchè proprio in questo momento il Governo carica nuovi oneri.

impone ad esso sacrifici e spese, gli requisisce servizi e mezzi di trasporto sommandoli a quelli ordinari, di tributi daziari di casermaggio, di leva, di elezioni che nei bilanci comunali rivelano l'invadenza statale. Proprio nel novembre con un Decreto si decuplicava la tassa di bollo per le affissioni, rendendo proibitiva l'affissione murale, oggetto in virtù della legge sulla municipalizzazione di attività dei Comuni che ne traevano notevoli proventi. Non si sono interpellati competenti, nè gli uffici comunali, si è tradotta una legge con tutte le deficienze, si sono scontentate amministrazioni di tutti i Partiti, tra le quali Ro-

L'oratore esamina poi le funzioni limitatrici della G. P. A. che soffocano le volontà dei Comuni attraverso le loro rappresentanze, e rileva che anche laddove le G. P. A. sono socialiste si trova il modo di impedire la volontà elettiva colla sospensione e la decisione riservata al Prefetto.

L'oratore trae argomento per sostenere che si debba fare voti per la soppressione degli organi che più che tutelare violano la volontà dei comuni ma tenendo presenti le attuali condizioni legislative, propone una affermazione che limiti alle G. P. A. le decisioni di forma, libero restando ai comuni e senza vincoli e limitazioni le espressioni della volontà del Corpo Elettorale. Perciò concludendo invita l'on. Sichel ad un temperamento pratico delle affermazioni espresse nel suo ordine del giorno.

Vella alle prese con Salandra

Ha la parola *Arturo Vella*, che esprime la gratitudine dei compagni meridionali per il partito socialista.

Anche sul terreno amministrativo il problema meridionale presenta nette e speciali caratteristiche che il partito deve intendere e studiare.

Laggiù per liquidare situazioni amministrative si ordinano le fucilazioni di Corleone o si rinchiudono per mesi e mesi in carcere i nostri Sindaci come per il nostro Francesco Fiume.

Laggiù l'uomo delle giornate radiose e sud-americane del maggio prepara con tutti i mezzi il campo di conquista della sua molto futura maggioranza parlamentare, e laggiù noi dobbiamo particolarmente sorvegliare l'opera dell'attuale Ministero.

Il problema dell'autonomia dei Comuni presenta aspetti e complessità; speciali nel Mezzogiorno dove non vi sono organi sussidiari di controllo e di solidarietà che possano neutralizzare l'azione delle Autorità statali.

Un manipolo di sconfitti resiste da anni con fermezza ed ardore nelle poche disperse Amministrazioni vessate da Prefetti e da Delegati, ad essi occorre il doveroso sussidio dei deputati e di tutto il Partito.

Non basta frattanto esaminare il problema dell'autonomia nella sua sagoma giuridica ed avveniristica, ma occorre fare un mero processo politico all'azione dell'attuale Ministero.

Salandra — è bene che questo qui sia detto dai meridionali — agisce nelle Amministrazioni così come ha agito nella politica generale del Paese

Leggerezza e spirito autoritario caratterizzano questa politica ma di fronte ad essi si erge — con piena solidarietà dei meridionali — la volontà di questo congresso che dice alta la ferma ed irreducibile parola della volontà socialista che non teme la reazione di piccoli uomini.

La maggioranza dei congressisti accoglie con grandi applausi lo sfogo politico del vice-segretario del partito.

Il congresso diventa tumultuario con prevalenza delle frazioni intransigenti

Una lunga schiera di oratori sfila alla tribuna, mentre il Congresso dà segni di stanchezza e di impazienza.

Matteotti vorrebbe conciliare le tendenze dell'ordine del giorno del relatore Cavallini con quelle dell'on. Sichel; *Gambarano*, parla in nome della sua lunga esperienza essendo sindaco di Fubine Monferrato da parecchi lustri.

Prandi, della provincia di Novara, pronuncia un lungo discorso polemizzando specialmente con il dott. Matteotti che nel suo discorso ha sostenuto l'istituzione di un ispettorato dei comuni.

Matteotti, ad un certo punto, protesta, sollevando un po' di rumore.

Voci: Vi hanno lasciato parlare quanto avete voluto.

Matteotti — Ciò che dice l'oratore è disonesto....

Questa frase suscita le proteste di coloro che stanno intorno all'irrequieto rappresentante di Fratta Polesine che rinuncia ad agitarsi di più.

Maitilasso di Lucera parla per i meridionali ed il prof. *Galeno* rifacendosi alle origini del partito e sciorinando al Congresso un vero trattato di storia socialista si fa rumoreggiare dal Congresso che non può più udire lunghi discorsi. Alcuni applaudono il professore veneto che dall'applauso prende nuova lena nonostante i richiami del presidente. Quando Galeno ha finito, il Congresso si dà ad un momento di sollievo; ma tosto compare alla tribuna il deputato *Modigliani* il quale pensa che il partito socialista non sia ancora maturo a risolvere i problemi fondamentali della vita comunale. In sostanza l'oratore, rilevato che i socialisti sono appena all'inizio delle loro esperienze comunali, vorrebbe che il problema della autonomia comunale fosse discusso da un susseguente congresso come argomento unico. Ogni qualvolta al partito socialista si affaccia la visione delle sue più pure origini, esso vede giganteggiare le difficoltà delle soluzioni teoriche, poichè esso si rende accorto di essere un partito di minoranza e non una compagnia di ciarlatani.

Ha la parola un socialista siciliano e quindi ancora una volta il professore Galeno che polemizza con tutti gli oratori e si dilunga suscitando un pandemonio. Tutti gridano; ed il prof. Galeno grida più di tutti. Oramai non è più possibile raccapezzarsi. Alla Presidenza vengono presentati gli ordini del giorno a diecine e con gli ordini del giorno le modificazioni e le aggiunte.

Nel Congresso predominano due correnti che fanno rispettivamente capo all'ordine del giorno Sichel per un'azione diretta ad opporsi all'ostruzionismo ed alla partigianeria delle autorità tutorie, magari con mezzi estremi; ed all'ordine del giorno Modigliani che chiama tutto ciò un sentimentale quarantottismo e rimanda a più mature discussioni ed a più matura esistenza del partito nella vita amministrativa, la soluzione del problema dell'autonomia comunale. Queste due correnti attirano a sè gruppi di combattenti che danno al Congresso un andamento tumultuario con parecchi incidenti. L'avv. Demos Altobelli, che si associa all'ordine del giorno Sichel, è alle prese con il dott. Matteotti che investe violentemente.

Si fanno dichiarazioni di voti e finalmente si ottengono le fusioni di alcuni ordini del giorno ed il ritiro di altri.

Rimangono i due ordini del giorno di Modigliani e di Sichel. Ha la precedenza l'ordine del giorno dell'on. Modigliani che è messo in votazione dal presidente. Esso è respinto. Votano in favore soltanto un quarto dei votanti.

Posto ai voti quello dell'on. Sichel con un'aggiunta Minguzzi, è approvato a grande maggioranza.

L'ordine del giorno Sichel approvato è il seguente:

Ritenuto che conseguenza della estensione del suffragio deve essere la massima autonomia nelle funzioni e nella azione degli Enti locali.

Ritenuta che ogni autorità tutoria che emani da organi non emananti da suffragio elettorale non può che rappresentare una forma di resistenza alla volontà popolare:

Fa voti e impegna la propria azione; perchè si addivenga ad una riforma della legge comunale che, sopprimendo ogni altra forma di tutela stabilisca il referendum per le sole eccezionali maggiori importanti deliberazioni, bastando per tutte le altre deliberazioni l'approvazione nei modi stabiliti dalla legge dei Consigli elettivi, e intanto invita i rappresentanti delle amministrazioni socialiste a sapere opporre nei modi che ciascun caso può indicare e per le determinazioni più estreme coll'accordo dell'organo direttivo del partito una tenace e legittima resistenza contro l'ostruzionismo, partigianeria, e gli arbitri delle autorità tutorie e di vigilanza.

Aggiunta Minguzzi:

Reclamando anche una analoga e parallela riforma della legge sulle Opere Pie, sulla Commissione provinciale di Beneficenza per dare pure alle Amministrazioni delle Opere Pie la maggiore autonomia.

I comuni e le vittime della guerra

Su questo argomento riferisce Minguzzi della *Umanitaria* di Milano.

Gli enti locali non devono provvedere alle dirette conseguenze della guerra. Quanto riguarda i miglioramenti delle leggi e regolamenti riguardanti indennità e pensioni a feriti e morti in guerra noi dobbiamo reclamarlo dallo Stato. Cita infiniti casi per cui è di somma urgenza reclamare tali miglioramenti.

Propugna la costituzione di un ufficio medico legale da parte dei comuni per tutelare i diritti delle vittime della guerra.

Spese di ricovero, spese di cura, spese di assistenza, spese di rieducazione professionale devono essere a carico dello Stato, ma i Comuni debbono vigilare intorno ad esse ed integrarle. Gli enti locali debbono anche vigilare perchè non siano disperse le forze comuni e private in iniziative diverse e sopratutto debbono provvedere alla rieducazione professionale.

Espone con quali mezzi il Comune potrebbe provvedere a questi bisogni, riferendosi in modo speciale ai redditi dei beni dotali e acclamando la riforma del decreto luogotenenziale in merito.

Occorre anche provvedere al coordinamento e trasformazione della Beneficenza e cita in proposito esempi urgenti di tale necessità.

Conclude invocando una legge che dia alla Congregazione di Carità la possibilità di procedere rapidamente alla concentrazione di tutti i vari istituti benefici e propugnando un organo federativo che coordini l'opera loro.

Schiavi, altro relatore, riferisce circa le previdenze operaie dopo la guerra. Bisogna che non si distruggano le iniziative oggi prese. Occorre aiutare la previdenza associativa nel senso di insegnare alla classe lavoratrice a provvedere ai propri bisogni, ed integrare gli sforzi che gli operai fanno nel campo della previdenza.

Il Congresso approva le proposte dei relatori.

Consulenza tecnica e politica Una lega dei comuni socialisti

Guido Marangoni riferisce per se e per Cesare Marangoni intorno al comma VII: organi e mezzi per fornire ai corpi locali amministrati dai socialisti una consulenza tecnica e politica. Dimostra la necessità di presidiare con questo organo di difesa e di battaglia le amministrazioni comunali socialiste; in modo speciale per i piccoli che sono i maggiormenti bisognosi di consiglio e di aiuto. Illustra esaurientemente il proprio ordine del giorno.

Parlano in merito Riboldi, Frati, Altobelli, Dugoni, Serrati, Lolli, il quale propone che i comuni socialisti si stacchino dalla Associazione Nazionale dei Comuni per costituire una Lega Nazionale Socialista.

L'ordine del giorno *Marangoni* è approvato con due emendamenti Serrati circa la sede ed i compiti del segretariato. Un terzo emendamento Serrati a proposito della rappresentanza di comuni nel Comitato della Lega è respinto.

La nomina del Comitato della Lega dei Comuni Socialista è demandata alla Direzione del Partito che sottoporrà a referendum tale nomina secondo le conclusioni dei relatori.

Il voto per referendum deve essere dato dalle giunte collettivamente.

Il tumultuoso incidente finale

Nessuno si sarebbe atteso che la discussione sull'ufficio di consulenza e di assistenza delle amministrazioni socialiste, avrebbe determinato il più grave incidente del Congresso — anzi l'unico grave incidente — di carattere esclusivamente politico.

Perorando vivacemente Francesco Barberis per l'immediata uscita dei comuni socialisti dalla Associazione nazionale dei

CENSURA

Comuni per un dovere di leale coerenza all'atto del costituirsi della Lega Comunale socialista, Zanardi che ha la presidenza gli fa osservare le difficoltà di una simile immediata risoluzione.

Barberis insiste e ad un tratto grida furiosamente: Quando sarete nella Lega dei Comuni finirete di andare a ricevere Salandra.

La lotta è diretta al sindaco di Milano, che non è presente.

Cesare Marangoni, assessore al Comune di Milano, scattando si avanza al proscenio e grida: Ciò è indegno! Voi volete colpire un assente Caldara merita tutta la stima dei socialisti e specialmente di quelli che non sanno il suo quotidiano sacrificio.

A questo punto balza sulla scena il direttore dell'*Avanti!* Serrati, urlando:

— Parlo io! parlo io!

Alcuni cercano di trattenere Serrati, ma questi si svincola continuando a gridare:

— Parlo io! Non voglio consigli, non ne ho bisogno.

In questo parapiglia tra Serrati e Demos Altobelli avviene quasi un corpo a corpo.

Serrati grida rivolto ad Altobelli: Tu hai detto che io voglio gli scandali.

Altobelli. Non è vero, non è vero; io non mi sono espresso così.

I due contendenti sono divisi mentre la maggioranza dei congressisti acclama Serrati.

— Parli Serrati! parli Serrati!

Serrati. Fui io che in seno alla Sezione socialista di Milano cercai di conciliare la cosa (allude al dissidio tra il Sindaco che aveva ricevuto Salandra e gli intransigenti della Sezione). Io so i sacrifici che sul terreno amministrativo compie il Sindaco Caldara.

Voci. Viva Caldara!

Serrati. Aspettate a dire così. Mentre Salandra rappresentava non il potere centrale amministrativo ma la grande responsabilità politica del momento, l'atto dell'amministrazione comunale socialista di Milano non poteva essere approvato.

Altobelli interrompe.

Serrati. Io, caro Altobelli, sulle mie spalle ho venticinque anni di socialismo.

Altobelli. Ed io non sono solito a fare delle autobiografie.

Serrati, continuando. Domani quando potremo parlare vedremo chi avrà ragione: se noi che siamo stati fermi o gli altri che hanno tentennato (*grandi applausi*).

Barberi G. vuol parlare ancora. Egli non ha inglurato la persona del Caldara. Mentre noi socialisti di Torino, dice, stiamo preparando un proclama contro la venuta di Salandra, sentiamo il dovere di protestare contro i socialisti che lo vanno a ricevere.

Si urla da tutte le parti, fino a che, dopo ottenuto un relativo silenzio e svoltesi alcune proposte varie, l'organo dell'aula intuona l'inno dei lavoratori coprendo le ultime parole di Costantino Lazzari che grida evviva al socialismo. Tutti gridano: Viva il socialismo, ma la penosa impressione del clamoroso incidente che per poco non investiva anche il banco della stampa è in tutti visibile.

Il dissidio dei socialisti di Verona

La commissione della verifica dei poteri a proposito del «caso di Verona» ha comunicato al Congresso che, veduti gli atti ed udite le dichiarazioni dell'ing. Zanella, sindaco di Verona, ha trovate inconsistenti le accuse di poco socialismo dirette a quella amministrazione facendo voti perchè abbia a finire la controversia fra i compagni di Verona.

Todeschini dichiara al Congresso di non aver nulla a ribattere sul comunicato della verifica dei poteri, ma desidera che la direzione del partito si affretti a constatare se le dichiarazioni verbali, alla stregua dei fatti, corrispondano a verità.

A questo proposito riceviamo:

A proposito dell'incidente sollevato dallo on. Todeschini nel Congresso dei Comuni socialisti, riferito nel numero di stamane di codesto spettabile giornale, teniamo a dichiarare:

1.o che l'Amministrazione comunale di Verona ha aderito al Congresso non telegraficamente ieri, come fu detto, ma in iscritto fino dal decorso mese nominando i propri rappresentanti, come possono provare le tessere rilasciate dalla direzione del partito e lo stesso segretario Costantino Lazzari;

2. che nessuno della Amministrazione di Verona ha fatto e fa parte di un Comitato di propaganda, per il prestito Nazionale di guerra.

3.o che l'Amministrazione tranquilla del proprio operato, in nessuna occasione diverso da quello delle Amministrazioni socialiste di altre città, respinge l'insinuazione dell'on. Todeschini sempre disposta a dare conto dell'opera sua in sede competente.

Ing. Tullio Zanella, sindaco di Verona; *Giuseppe Barbesi*, assessore».

Riunione del gruppo radicale per la propaganda del prestito

ROMA 17, sera — Stamane a Montecitorio si sono riuniti i deputati presenti a Roma del gruppo radicale, per corrispondere all'invito del governo e cooperare alla buona riuscita del prestito nazionale. Erano presenti gli onorevoli Credaro, Cermenati, Zaccagnino, Lopredi, De Ponti, Rubilli, Albanese, Fera, Barbera, Patrizi, Ruini, Fraccacreta, Giampietro, Veroni, La Pegna e Amici Giovanni. Presiedeva l'on. Fera.

Dopo uno scambio di idee, i deputati hanno stabilito di mettersi a disposizione del Comitato Nazionale per la propaganda al prestito nelle varie città e di recarsi dal ministro del tesoro per proporre misure agevolanti la propaganda e l'esito del prestito. Decisero, infine, di riunirsi nuovamente stasera per trattare delle questioni relative all'economia nazionale.

Pei ferrovieri caduti in guerra

ROMA 17, sera. — Si è istituito fra i funzionari delle ferrovie dello Stato, sotto la presidenza d'onore del signor direttore generale, un comitato il quale si prefigge di apporre, a suo tempo, nel palazzo della Direzione Generale, una targa artistica in bronzo, recante incisi i nomi degli agenti dell'Amministrazione caduti nell'attuale guerra per la grandezza della Patria, e di raccogliere, intanto, gli elementi per la pubblicazione da farsi, pure a suo tempo, di brevi notizie biografiche di ognuna di esse.

Minaccia di boicottaggio ad esercenti

di Copparo

FERRARA 17. — Si ha da Copparo che quella Giunta socialista, in merito al caro dei viveri ha pubblicato un vibrato manifesto invitando la popolazione ad unirsi al Comune per reprimere lo strozzinaggio sui generi di prima necessità che a Copparo si manifesta su larga scala per opera di alcuni esercenti; aggiungendo che se i provvedimenti energici del Comune non raggiungeranno lo scopo voluto, l'amministrazione ricorrerà alle organizzazioni operaie per le opportuni azioni di rappresaglia e di boicottaggio.

Le arringhe nel processo per le frodi nelle farine

Le gravi conclusioni dei rappresentanti dell'accusa

La difesa del maggiore Deodato e di Schiesaro

L'arringa dell'avvocato erariale

Il titolo pel risarcimento

Ci avviciniamo ormai alla fine di questo processo che da una settimana il pubblico segue con così intenso interesse: aperta la seduta alle 9, il Presidente dà subito la parola al rappresentante della Parte Civile avv. Filottico il quale, sostiene la responsabilità di tutti gl'imputati ai fini del giudizio civile.

L'oratore che parla a voce chiara e con semplice e persuasiva eloquenza fra la più viva attenzione del Tribunale e del pubblico, esordisce rivolgendo il suo deferente omaggio ai giudici; manda poi un saluto alla città che lo ospita ed alla stampa cittadina; all'avvocato fiscale Cassinelli e da ultimo agli avvocati della difesa, non solo come atto e manifestazione di stima e di colleganza, ma anche per significare che la Parte Civile non viene nè ad invadere il campo dell'accusa, così brillantemente tenuto dall'avv Cassinelli, nè ad inasprire la condizione degl'imputati premendo penalmente contro di loro. La sua è una funzione eminentemente civile, che egli esplica in un giudizio civile pedissequo a quello penale.

Egli chiede il titolo pel risarcimento dei danni, titolo che consiste nell'affermazione della responsabilità. La liquidazione dei danni sarà poi fatta in separata sede.

A questo proposito l'avv. Filottico tiene a dichiarare che lo Stato avrebbe potuto chiedere la confisca dei due stabilimenti come corpo e mezzo di reato; ma non lo ha fatto per un altissimo criterio sociale. Ciò torna a lode dello Stato, e giova pure alla moralità della causa.

Gli elementi del reato

Fatte queste premesse, l'oratore entra nella discussione, fissando innanzi tutto i precisi criteri giuridici. Siamo in tema d'un reato continuato di frode con correità e complicità, e inoltre d'un reato di corruzione. Si tratta, nella specie, di un caso tipico, classico di frode, di cui si riscontrano tutti i caratteri ontologici e gli elementi integrativi.

Primo elemento è il *vizio di consenso*, che consiste nella violazione del contratto da parte della Società, del Lenzi e di altri. Il contratto portava l'obbligo di macinare il grano militare a secco e di darne tutto il prodotto, mentre la Società ha usato ogni mezzo di frode, dalla bagnatura del grano fino alla sottrazione del prodotto.

Secondo elemento è la *lesione patrimoniale* (danno). Il danno è determinato in cifre, per ciascuna delle diverse forme di frode, dalla perizia contabile, e verrà liquidato in separata sede; ma vi è un altro danno, quello alla salute dei militari, il quale, se non è stato ritenuto dai periti tecnico contabile nei rapporti della penalità e di una nuova e più grave imputazione che avrebbe potuto portare fino alla fucilazione, non deve essere però escluso ai fini della responsabilità civile.

Terzo elemento è l'*illecito profitto, ergo* interesse; e l'oratore dimostra che interesse vi fu per tutti gl'imputati. L'interesse pel Lenzi è molteplice: anzitutto egli è forte azionista della società e quindi l'indebito arricchimento della società si ripercuote su di lui nella compartecipazione agli utili; poi egli è amministratore delegato, e quindi una gratificazione per l'«ottimo affare» e per la «brillante operazione» è conseguenza certa per lui della frode. Vi è inoltre nel Lenzi un interesse personale sulle spese straordinarie preventivate per questo affare, spese dove c'è margine per tutti.

L'interesse del Ludovisi è dimostrato anzitutto dal fatto che sull'affare gli si era promesso un compenso a fine d'anno; in secondo luogo dalla confessione di aver trattenuto parte delle famose 13 mila lire.

Quanto al Melli e allo Schiesaro; l'uno aveva le provvigioni, l'altro un aumento di stipendio.

Quarto elemento, continua l'oratore, è il *dolo*: la macchinazione meccanica ed amministrativa è stata totalmente dimostrata; e chiaro appare anche il quinto ed ultimo elemento, il *mezzo idoneo*, superiore alla abilità e assiduità dei sorveglianti.

Le responsabilità dei giudicabili

L'oratore di P. C. passa poi a esaminare la responsabilità dei vari imputati. Il Lenzi, dice, si difende affermando che si disinteressava dell'affare e che lo lasciava trattare al Ludovisi. Ma nel suo interrogatorio egli ammette di aver avuto riferimenti dal Ludovisi: e questo basta.

Anche i testi a difesa del Lenzi non raggiungono lo scopo di dimostrarne l'innocenza. La teste Lolli, afferma che il Ludovisi ha travolto inconsapevolmente il Lenzi; ma il Lenzi sapeva se non prima, certo nel Luglio, che il suo procuratore era uomo capace di tutto. Perchè dunque non lo allontanò dalla gestione dell'affare concluso con lo Stato? Gli è che il Ludovisi era la sua anima dannata, era l'*uomo* migliore per consumare la frode.

L'oratore nega poi valore al fatto della irregolarità delle bilancie automatiche prospettato dal Lenzi a sua difesa; e afferma che, costando la macinazione al mulino circa L. 2,35 al quintale, e pagando il Commissariato L. 3, non può spiegarsi la bontà dell'«ottimo affare», della «brillante operazione», come è detto nello scambio di corrispondenza fra il Lenzi e la Direzione di Genova, se non ammettendo che dall'affare si potessero ricavare lucri illeciti. Altra prova della responsabilità del Lenzi è da ultimo il fatto di aver saputo e autorizzato la consegna al Ludovisi delle 13 mila lire per esercitare la corruzione

La condotta dell'imputato durante l'istruttoria e il dibattimento non è stata tale da migliorarne la posizione: egli fin da principio, invece di difendere se stesso, ha accusato gli altri: il Ludovisi e il Deodato; per quest'ultimo anzi niente si sarebbe scoperto se non ne avesse fatto il nome il Lenzi. L'imputato inoltre si difende affermando di aver interpretato il contratto come fissato *à forfait*; ma permetteva forse il *forfait* di sottrarre lo zero granito e di immettere le farine guaste? Del resto, nè il testo del contratto nè le dichiarazioni verbali del Commissariato autorizzavano una tale interpretazione.

E non si può accettare la tesi del perito prof. Bono per scagionare il Lenzi delle mescolanze di cui era consapevole.

Messo il Lenzi nella sua vera posizione, l'oratore di P. C. passa ad esaminare il Ludovisi e gli altri imputati.

Ludovisi è reo confesso; dice di assumere tutta la responsabilità delle frodi, ma di aver agito per ordine ricevuto. Non si prendano alla lettera queste parole: il Ludovisi ha preso parte attiva alla frode. Lo dimostrano anzitutto il fatto del calo prestabilito, e poi altre prove numerose. Il perito psichiatra a sua difesa ha affermato la irresponsabilità del Ludovisi. Ma tutti i sifilitici e tutti gli arteriosclerotici sono dunque delinquenti e irresponsabili? La tesi peritale dell'irresponsabilità non è sostenibile per questo imputato, come non lo è pel Deodato.

E il Melli? Melli si occupa della illecita bagnatura del grano, delle sottrazioni, della spedizione del zero granito, eccetera. Era piazzista, afferma il suo difensore, e non s'intendeva di macinazione: ma questo non interessa poichè il Melli non aveva una funzione tecnica.

Questa era disimpegnata dallo Schiesaro. Costui ha dovuto, durante il dibattimento, fare parecchie ammissioni: di essere una volta fuggito durante una sorpresa del tenente Zuccolini, di aver rotto un congegno. Anch'egli è colpevole, anch'egli ha ricevuto un compenso per l'opera sua: l'aumento di stipendio.

Deodato è complice e corrotto

Da ultimo l'avv. Filottico afferma la piena colpevolezza del maggiore Deodato. Egli è complice e corrotto. E' complice quando prestabilisce il calo massimo, quando fa allontanare il Flamigni, quando intralcia l'opera di Zuccolini; è corrotto quando omette tutti gli atti del suo ufficio: controllo, sorveglianza, applicazione della resa reale.

Il Deodato è ora indubbiamente malato; ma si deve credere che all'epoca in cui il reato fu commesso egli fosse pienamente responsabile, perchè non vi sono cause patologiche sufficienti ad escludere tale responsabilità.

Sulla perizia tecnico contabile d'accusa l'avv. Filottico non discute: essa è di per sè troppo eloquente nella chiarezza delle sue cifre. Soltanto fa riserve sul danno arrecato per le frodi alla salute dei soldati, danno che si riserva di dimostrare in sede civile.

«La mia dimostrazione, conclude l'oratore è finita.

La patria, la gran madre Italia, vi addita, o giudici, uno spettacolo indegno e nauseante. Vi dice che mentre i suoi figli lottando contro le insidie della natura, contro la viltà e le insidie del nemico, soffrono, combattono e muoiono nel suo nome, uno stuolo sinistro di corvi cerca di piombare su di loro e non disdegna di pascersi nel sangue dei fratelli. A voi cittadini, giudici e soldati l'altissimo onore di render giustizia».

Un vivo applauso del pubblico saluta la perorazione dell'avv. Filottico, col quale tutti i colleghi vanno a congratularsi. Quindi il presidente rinvia la seduta alle 15.

La requisitoria dell'avv. Cassinelli

Lenzi è colpevole

L'udienza pomeridiana si inizia alle 15 con la requisitoria del P. M. avv. Cassinelli.

Il compito del Pubblico Ministero in questa causa, dice nel suo esordio l'oratore, è più formale che sostanziale, dopo i risultati dell'istruttoria e dopo l'analisi diligente dell'avvocato erariale. Però, poichè fra gl'imputati il principale, il Lenzi, cerca di eludere l'accusa sostenendo la propria inconsapevolezza, così è necessario fissare la responsabilità penale del Lenzi stesso.

Egli intanto sa della corruzione.

Furono trovate nei registri della società iscritte L. 13 mila «per mancie al Commissariato». Il Lenzi, interrogato, dichiara di aver creduto trattarsi di provvigioni; ma provvigioni non erano, perchè queste si liquidavano ad ogni fine mese. E del resto anche la frase «benchè vi siano L. 0,35 di spese staordinarie» che si trova nella lettera in cui Lenzi fa alla Direzione l'elogio dell'affare concluso, col Commissariato, lascia facilmente comprendere trattarsi di mancie.

Consapevole e partecipe della corruzione, l'amministratore dei molini Veneto Emiliani attua la frode.

Lenzi, continua l'oratore, manda Ludovisi a trattare i cali dal maggiore Deodato che egli sa essere stato corrotto; e questi cali non erano stabiliti nel contratto, perchè di volta in volta Ludovisi si recava a fissarli al commissariato, prima di ogni liquidazione.

Lenzi è dunque autore della frode, perchè è corruttore.

Come si difende l'imputato? La sua tesi principale si basa sopra l'errata interpretazione del contratto. Ma era possibile che un uomo esperto come il Lenzi non interpretasse rettamente un contratto così semplice, schematico come quello concluso col Commissariato? E d'altra parte non è ammissibile che il Lenzi, non conoscesse addirittura il contratto: egli che non concedeva a nessuno di concludere affari in suo nome, come avrebbe potuto porre a un contratto la sua firma senza leggerlo?

E come insistere nel dichiarare di avere creduto si trattasse di contratto a *forfait*, quando la teste signorina Lolli ha deposto che il Lenzi stesso affermava di considerare l'affare, e giustamente, come un affitto o cessione del mulino?

In via subordinata il Lenzi afferma poi che non gli era possibile controllare la quantità del grano macinata, perchè i pesatori automatici non pesano esattamente. Si potrebbe rispondere citando trattati che vantano l'esattezza mirabile di questi strumenti e testimonianze che affermano come i pesatori venissero due o tre volte ogni settimana verificati. Ma senza insistere su questo, è ben certo però che venivano pesati non automaticamente, e quindi in modo incontestabilmente esatto, i prodotti della macinazione; e le rese reali, quali risultano dai bollettini giornalieri, non corrispondono affatto ai conti di resa presentati al commissariato. Anche su questo punto l'imputato si difende affermando che le rese non si potevano controllare che a fine d'anno; ma come si sarebbe potuto allora giudicare aprioristicamente buono il contratto?

Riassumendo questa prima parte della sua requisitoria l'avv. Cassinelli conclude che il Lenzi sapeva del contratto di macinazione, sapeva della corruzione: dunque seppe e volle la frode; senza contare che risulta esser egli stato a conoscenza di episodi singoli come della sottrazione dello zero granito e del calo fittizio dei 66 quintali di grano.

Il pactus sceleris

Lenzi dunque, continua il P. M., partecipa alle frodi col Ludovisi, col Melli, con lo Schiesaro. Questi quattro hanno fra loro un *pactus sceleris*. Lenzi idea e sovrasta, Ludovisi esegue, macchina, concorda e anche propone determinati accordi: le due figure si integrano. Melli è lo svelto uomo di fiducia, inviato a Ferrara insieme con lo Schiesaro, che doveva tener a bada il cocciuto Brancaleoni

Ognuno dei quattro entra nell'azione con tutta la propria personalità; ma le azioni singole si sommano nell'esecuzione della frode; cosicchè eguale è la responsabilità di ciascuno, se pure nei fatti specifici abbiano una parte diversa.

Il Melli ha avuto incarico dal Lenzi e dal Ludovisi; ma Melli è colui che dice a Brancaleoni la quantità di farina che si deve consegnare; Melli spedisce a Rovigo la farina militare; da ordini di esecuzione; riceve in Borsa dal Lenzi la confidenza «dite a quella persona del Commissariato che ha finito di rubarci i quattrini». Dunque Melli è un anello della catena criminosa che l'oratore sta esaminando.

Lo Schiesaro esegue l'ordine di riabburattare le farine; riferisce al Lenzi l'episodio della sottrazione del zero granito; dichiara di aver rettamente interpretato il contratto; però non ha riferito, a quel che dice, al Lenzi le altre frodi di cui era venuto a conoscenza, e di cui si scandalizzava. Tiene, negli interrogatori, un contegno anguillesco; ma ha avuto l'aumento di stipendio, e indubbiamente parteciperà a fin d'anno insieme con gli altri alla divisione di quel 0,15 per cento che resta come margine nelle spese straordinarie fissate per la conclusione del contratto col Commissariato.

Ma se il fatto di Melli e di Schiesaro si annoda al signor Lenzi, anche il fatto di Ludovisi vi si annoda.

Lenzi ha detto: «Ludovisi aveva perduto la mia stima». Ma invece il Ludovisi continuava a curare per conto della Società l'esecuzione del contratto di macinazione militare; egli aveva combinato il giuoco dei massimi di calo, faceva le liquidazioni, dava le disposizioni per le frodi. E' possibile che ad un uomo che non godeva più la fiducia dell'amministratore si affidasse la gestione d'un affare così importante?

Per i quattro imputati, in conclusione, la volontà unica nell'azione criminosa porta anche un'unica responsabilità negli effetti penali, salvo a graduare questa responsabilità secondo che la coscienza del tribunale potrà ritenere.

La colpevolezza di Deodato

L'oratore accenna poi brevemente ai mezzi della frode dichiarando di aderire pienamente alla tesi sostenuta stamane dall'avvocato erariale.

Quanto al maggiore Deodato, egli è responsabile di complicità e di corruzione: di complicità quando stabilisce il gioco dei cali massimi e quando fa le liquidazioni; di corruzione quando omette gli atti di controllo affidati alla sua competenza. Il Deodato conosceva quali erano i cali reali, ma ne fissò dei superiori; riceveva i campioni dal tenente Zuccolini, ma non li esaminò mai.

Tratteggiato il reato, l'avv. Cassinelli non si vuole occupare della personalità degl'imputati. Il delitto di frode è quello che prescinde in gran parte dalla personalità criminale, ed è proprio di individui che oscillano fra la morale e il vizio finchè non cadono in questo.

Ludovisi, secondo la perizia del dott. Cingolani, è irresponsabile perchè affetto da lue cerebrale. Ma l'egregio medico ha tratto una serie di conclusioni senza fissare il punto di partenza del suo ragionamento: egli non ci ha detto quali progressi abbia fatto la malattia sul Ludovisi, non ci ha provato che essa abbia ormai trionfato sul corpo e sul cervello dell'imputato.

Pel maggiore Deodato, è grave il fatto che egli abbia potuto tenere una cassa di 4 milioni senza subire la suggestione di quel danaro. Egli si è fatto invece corrompere: questo reato segna forse una evoluzione nella scala criminale, legando anche il corruttore; ragione per cui la tesi di irresponsabilità esposta dal prof. Brugia non è sostenibile.

Le conclusioni

L'avv. Cassinelli è ormai alla fine della sua avuta e poderosa requisitoria, che lo spazio ci obbliga ad accennare soltanto per sommi capi.

Noi siamo uomini, dice, e non riusciamo a dominare il cuore, a frenare i sentimenti di pietà. Ma hanno pensato coloro che ora attendono il giudizio, quanto fosse grave far perdere a chi combatte l'illusione di avere dietro le spalle altri uomini che dessero contributo di energie e di attività e non macchinassero frodi? hanno pensato all'avvelenamento non fisico, ma morale, dei soldati per la preoccupazione che le maglie, le scarpe, il pane stesso portino in se la frode?

Di fronte a questa visione della nostra esistenza morale, i sentimenti di pietà debbono avere un limite. Balzac dice a chi gli parla di pietà: «Con le lacrime agli occhi si fanno male i conti». E di pietà non hanno avuto un palpito coloro che hanno fatto i conti e che attendono ora il giudizio del tribunale.

Voi avete, o giudici, un compito di arginatura sociale in questa causa più che nelle altre. All'opera della corruzione dilagante, all'opera di una parte della classe dirigente che mostra tanta cupidigia in questo momento solenne per la nazione senza pensare che il danaro è tolto alle ricchezze di tutti ed alle miserie anche di tutti, voi opponete la reazione della vostra giustizia.

Chiedo la condanna del Lenzi e del Ludovisi a 14 anni di reclusione ordinaria, del Melli e dello Schiesaro a 10 anni. Infine pel signor maggiore Deodato, tenendo conto dell'articolo 43 che riguarda la complicità non necessaria, chiedo la condanna a 7 anni di reclusione ordinaria con le conseguenze di legge.

Le conclusioni del P. M. suscitano grande impressione. Tutti gl'imputati si mettono a piangere.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

L'avvocato Tabellini in difesa del maggiore Deodato

Ripresa la seduta, prende la parola l'avvocato Tabellini, in difesa del maggiore Deodato.

Esordisce dichiarandosi convinto dell'innocenza del suo difeso. Non chiede al tribunale pietà per lui, chiede giustizia. Il fatto commesso dal maggiore Deodato sarà indelicato, sconveniente, punibile con sanzione disciplinare; ma non riveste i caratteri del delitto.

Il Deodato ha ricevuto un prestito, dice l'oratore, non un dono; e lo ha ricevuto quando era in disastrose condizioni economiche. Quanto alle condizioni fisiche, esse sono state messe in rilievo dal prof. Brugia, illustrazione della psichiatria italiana, il quale ha dichiarato il Deodato irresponsabile, *solo* relativamente al reato per cui lo si deve giudicare.

Il Deodato non ha capito dunque la sconvenienza dell'atto che commetteva; ma nonostante il prestito avuto, non è venuto meno ai suoi doveri. Le funzioni del Deodato, sostiene il difensore, erano unicamente di consegnatario; esecutive, non direttive. Egli ha emanato, è vero, quel famoso ordine del giorno del 23 giugno, dal quale si vuole indurre che avesse responsabilità direttive; ma l'ordine del giorno non conteneva che le norme fissate dai capitolati d'appalto.

Nel suo ufficio difficile e gravoso di consegnatario il Deodato, per confessione del Ludovisi, non diede a quest'ultimo dati cervellotici, ma gli indicò i minimi e i massimi. Se la Società superò questi massimi, non il Deodato doveva accorgersene, ma il maggiore Longo, il quale per tutta l'estate e l'autunno ricevette i campioni di farina dal tenente Zuccolini e aspettò solo il 22 ottobre per fare rimostranze ai Mulini.

Si accusa anche il Deodato di aver provocato l'allontanamento del Flamigni, che aveva l'occhio troppo acuto, da Ferrara. La sostituzione del Flamigni, per la verità, fu decisa per la necessità di rimetterlo al posto cui era stato destinato; ma ad ogni modo fu deliberata, dice il difensore, concordemente da tre ufficiali: il Deodato, il Longo, il capitano Tosi.

L'avv. Tabellini, continuando, mette in rilievo, richiamandosi alle risultanze processuali, che il maggiore Longo, non il Deodato, esercitava le funzioni di controllo; cosicchè il Deodato, non dovendo esercitare quelle funzioni che sono state esercitate irregolarmente, non è venuto meno ai suoi doveri.

Rimane dunque l'atto del prestito: atto inconsulto, immorale, che deve essere punito; ma non dal Codice Penale.

Il difensore invita i giudici a considerare isolatamente questo atto, poichè esso non ha avuto conseguenze passibili di sanzioni penali, e conclude invocando la completa assoluzione del maggiore Deodato.

L'avv. Caleffi chiede l'assoluzione di Schiesaro

L'avv. Caleffi, difensore dello Schiesaro, comincia notando che i fatti materiali di cui si fa debito al suo difeso non erano sufficienti a giustificare la sua posizione di fianco agli altri imputati, cosicchè l'accusa ha sentito il bisogno di creare ad essi una base, uno sfondo. Lo Schiesaro avrebbe fatto parte come organo costitutivo ed essenziale della congrega formatosi allo scopo di concretare e di eseguire la frode.

Ma questa è una induzione gratuita. Le date escludono intanto che lo Schiesaro abbia preso parte alla concezione della macchinazione. Egli entra in scena nel giugno, mentre le frodi sono cominciate nell'aprile; lavora a Ferrara, mentre le frodi si consumavano, in proporzione anche più grave, a Bologna. Che modificazioni porta l'arrivo dello Schiesaro a Ferrara? Nessuna: Ludovisi continua a dare gli ordini, Brancaleoni a riceverli; gli operai ad eseguirli. Nè si può affermare che Schiesaro si occupava dei macchinari, per la frode, poichè a Ferrara le frodi si commettevano già prima con gli stessi mezzi, e si commettevano a Bologna, senza intervento dello Schiesaro.

L'appunto più grave fatto all'imputato è il lucro: un aumento di stipendio e la possibile ripartizione di una percentuale fissata nelle spese generali per questo affare. Ma questo secondo cespite non è provato; quanto al primo si tratta di cinquanta lire al mese, con le quali lo Schiesaro veniva a raggiungere lo stipendio che il Brancaleoni, capo mugnaio come lui, godeva già da due anni.

Quali fatti risultano dunque a carico dello Schiesaro? L'oratore, con parola efficace, spiega lo stato d'animo col quale tutti gli operai del molino di Ferrara, i principali accusatori dello Schiesaro, hanno deposto contro di lui: essi avevano bisogno prima di tutto di giustificare sè stessi. Ma per quanto essi abbiano detto che lo Schiesaro dava ordini, risulta che egli non era che il galoppino, l'uomo di comodo, colui che sostituisce una telefonata o una lettera; non comandava a nessuno, nè agli operai, nè al Brancaleoni. L'elemento saliente contro Schiesaro è il fatto della famosa fuga nel momento della sorpresa del tenente Zuccolini. Si stava facendo in quel momento un esperimento di resa, fermando la lavorazione col pretesto della rottura d'un elevatore: ma l'esperimento era stato voluto dal Lenzi, e voluto di esecuzione segreta, perchè si sapeva che il tenente si sarebbe opposto. Lo Schiesaro obbedì al Lenzi, come il Brancaleoni obbediva, e di fronte all'arrivo del tenente, fuggì, o si ritirò, perchè sapeva che quel che si stava facendo non si sarebbe dovuto fare.

L'oratore sostiene poi l'infondatezza anche delle altre accuse fatte al suo difeso: la ricerca d'un luogo, dove si potesse fare la bagnatura del grano, la rottura d'un ingranaggio, il cambiamento di cartelli nella farina spedita da Ferrara a Rovigo. Concludendo, i testi di Ferrara non furono verso Schiesaro nè benevoli nè veritieri.

Quanto alle altre accuse generiche, di aver fatto fare determinati tipi di farina ecc., esse cadono di fronte al fatto che egli non faceva nulla di testa sua, ma eseguiva ordini ricevuti.

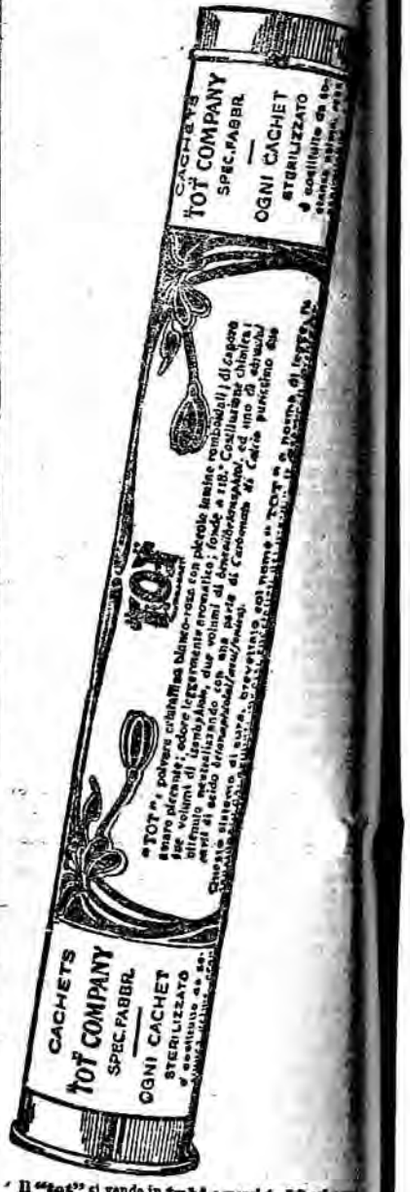
Resta il fatto di aver fatto sospendere la sottrazione dello zero granito e la bagnatura del grano. Ma questo fatto prova che lo Schiesaro è l'unico uomo che abbia avuto il coraggio di dire al suo padrone che nel mulino si rubava e che abbi[illegible] to il possibile per far cessare la [illegible] Perchè, si chiederà, non denunziò [illegible] sione delle farine avariate? Perch[illegible] non poteva dubitare che il Lenzi non [illegible] consapevole di questo fatto. Nient'alt[illegible] voluminoso processo si è trovato, co[illegible] l'oratore, contro lo Schiesaro. Egli no[illegible] una mandante, nè aveva parte di[illegible] nella frode: non era un esecutore m[illegible] le, perchè non ha bagnato nè ordin[illegible] si bagnasse il grano, non ha sottra[illegible] ordinato di sottrarre la farina; nio[illegible] fatto; senza di lui tutta la frode, a [illegible] ra e a Bologna, sarebbe stata egua[illegible] commessa.

Con lui, per le stesse colpe, se [illegible] colpe maggiori, dovrebbero sedere su[illegible] co degl'imputati tutti gli operai e g[illegible] gati della società. Egli deve dunque [illegible] assolto.

Ma l'avv. Caleffi, concludendo [illegible] brillante arringa afferma di non vol[illegible] assoluzione del suo difeso per il fat[illegible] tutti gl'imputabili dei medesimi fa[illegible] stano immuni da pena, come gli se[illegible] rebbe ingiusta la condanna inflitta [illegible] considerazione di dover punire uno [illegible] potendo punire tutti. L'oratore chie[illegible] lo Schiesaro venga assolto perchè [illegible] atti da lui compiuti mancano gli el[illegible] necessari a definirli come reati, prim[illegible] essi la volontà.

L'avv. Caleffi termina fra le più viv[illegible] provazioni. Il giovane avvocato è [illegible] quanto mai felice nella sua arringa [illegible] ottenuto un vero e schietto success[illegible] torio.

Sono ormai le 19 passate, e la sed[illegible] tolta.



Il "tot" si vende in tubi e mezzi tubi col [illegible] trassegni di legge e la marca "tot" su ogni cach[illegible]
Guardarsi dalle contraffazioni

PRESTITO NAZIONALE 5% NETTO
PER LE SPESE DI GUERRA

Tutte le Sedi, Succursali, Agenzie della
BANCA D'ITALIA
ricevono le *sottoscrizioni* in *contanti* e in *titoli*, giusta il Programma [illegible] sottoscrizione; e le speciali SOTTOSCRIZIONI POPOLARI IN 12 RATE MENSILI (sino a L. 1000 di capitale nominale) facilitando le operazioni del Pubblico e fornendo informazioni e schiarimenti.

FLORIO
S.O.M.
IL MIGLIOR MARSALA
MILANO - VIA BRERA 6

Gr[illegible] Deposito
LANE PER SOLDATI
Qualità speciali per CALZE, MAGLIE, INDUMENTI
Prezzi da L. 8.— a 12.— il Kil.
Spedizioni ingrosso e pacchi postali - Campioni gratis
Casella postale 11, SCHIO

Presso a:
Banco Umberto Busi
in Via Indipendenza 1
si ricevono sottoscrizioni al
Nuovo prestito nazionale 5 per cento
a 97,50
condizioni uguali alla Banca d'Italia.

CRONACA DELLA CITTÀ

Il Prestito Nazionale

Una circolare dei senatori

E' stata aperta, come già le è noto, la sottoscrizione al *prestito nazionale 5 per cento netto*, il cui successo, a gran ragione desiderato, avrà un eloquente significato come indice della nostra potenza economica come prova della solidarietà politica, dalla quale tutta la Nazione è animata.

Nel considerare i motivi che consigliano di prender parte alla sottoscrizione non è più il caso di porre in controversia le cause che condussero l'Italia alla guerra, o di fermarsi a giudicare l'opera degli uomini che governano il paese. Quelli che siano le opinioni e gli apprezzamenti su quelle cause o il giudizio intorno a questa opera, un fatto oggi inesorabilmente si impone, la necessità cioè di uscir vittoriosi da un conflitto, nel quale l'Italia ha impegnato non pure i suoi diritti e le sue aspirazioni, ma può ben dirsi la sua stessa esistenza e il suo onore.

Uomini, armi, denaro, occorrono all'uopo, in una misura che non può trovare altro limite che in quello sforzo supremo, di cui il popolo, in tutta la sua vitalità e nella sua più intensa energia sia capace. Gli uomini non mancano, e combattono con mirabile valore sul fronte, rischiando ogni giorno la vita pel bene di tutti. Hanno sparso e spargono eroicamente il loro sangue per la grandezza di Italia affrontando impavidi ogni pericolo, paghi nella loro serena coscienza di compiere un alto dovere verso la Patria. Ma spetta al Governo, spetta a noi tutti il provvedere armi e denaro, strumenti indispensabili più che mai in questa guerra immane, nella quale la copia dei mezzi è una condizione essenziale della vittoria.

Ci sembra quindi che sia per noi quasi un dovere il rivolgere un caloroso appello ai nostri concittadini onde partecipino alla sottoscrizione del prestito, certi come siamo della importanza somma di questa manifestazione patriottica, destinata a sopperire alle necessità finanziarie del momento, come a tener alto fra le nazioni belligeranti il prestigio d'Italia; e certi pure di corrispondere a un invito premuroso di S. E. Salandra, presidente del Consiglio, il quale, conscio dell'alta sua responsabilità, non invoca un atto di fiducia al Ministro, ma chiede una cooperazione volonterosa a quanti hanno a cuore i grandi interessi della Patria. Il partecipare al prestito, in proporzione ai mezzi finanziari maggiori o minori di cui ognuno può disporre, non implica in fondo che un modesto sacrificio, quando pure questa parola sia nel caso veramente appropriata, posto che il capitale investito nel prestito avrà una rimunerazione di quasi il 5 e un quarto di interesse, tenendo conto del prezzo di emissione dei titoli al disotto del valor nominale, e del rimborso superiore alla somma versata. E se si parla di atto patriottico compiuto dai sottoscrittori del prestito, si dovrebbe anche riconoscere che questo attributo è vero più per gli effetti che conseguono dal concorso prestato in questo momento allo Stato, che non per l'onere che il sottoscrittore può realmente subire.

Il Parlamento dall'ottobre 1914 alla fine del 1915, ha votato dei nuovi aggravi di tasse e di imposte, il cui effetto finanziario è presagito dal Ministro del Tesoro per una maggiore entrata che si avvicina ai 400 milioni annui, a che oltrepasserà questa cifra tenendo conto delle economie attuate e da attuare nella Amministrazione dello Stato. Il che vuol dire che si sarebbe già fin d'ora provveduto al servizio di circa 8 miliardi di nuovi debiti, ciò che può tranquillizzare anche i più timorosi.

Nel cimento che in quest'ora storica si svolge e dal quale dipendono i destini d'Italia, ogni cittadino ha il dovere di essere in qualche modo un combattente. Può esserlo impugnando le armi; può esserlo colle prestazioni civili; può esserlo coi concorsi pecuniari. Ma mentre sono chiamate in campo le forze multiformi, che devono estrinsecare tutta la vigoria della nazione, a nessuno potrebbe essere permesso di isolarsi in un cieco egoismo, dannoso alla collettività come all'individuo, e di farsi sordo allo appello del paese.

A questo prezzo, e a questo prezzo soltanto, renderemo sicura la vittoria e possibile la pace!

Senatori Pietro Albertoni, Lodovico Barbieri, Giovanni Capellini, Giacomo Ciamician, Alberto Dallolio, Nerio Malvezzi, Enrico Pini, Augusto Righi, Gualtiero Sacchetti, Gaetano Tacconi, Giuseppe Tanari, Francesco Cavazza, deputato.

L'on. Pietro Sitta a Bologna

Come abbiamo annunziato, mercoledì sera alle ore 21, nel salone dell'albergo d'Italia in via Pietrafitta, l'autorevole deputato di Ferrara prof. Pietro Sitta, parlerà sul prestito nazionale. Sarà senza dubbio anche questa seconda conferenza una importante e proficua riunione a cui non mancherà il largo consenso dei cittadini bolognesi.

I biglietti d'invito si ritirano alle librerie Zanichelli, Cappelli, all'Associazione dei commercianti (in Borsa) al Comitato di propaganda per il prestito nazionale in via Farini 28 secondo.

I soci dell'Università Popolare, Dante Alighieri, impiegati civili, e gli studenti potranno intervenire a presentazione di tessera.

*

I Soci dell'Unione liberale, Associazione radicale, Associazione reubblicana, ecc. ecc. costituenti il Pro Patria sono vivamente pregati d'intervenire alla conferenza di domani sera, dell'on. Pietro Sitta, nella sala dell'Albergo d'Italia (via Pietrafitta) alle ore 21.

*

Il signor G. Carpi, proprietario dell'Emporio Duflio, animato da un alto sentimento patriottico, ha voluto offrire la possibilità ai suoi dipendenti di concorrere al Prestito Nazionale di Guerra, sborsando la somma sottoscritta senza alcuno interesse, della quale si farà rimborsare ratealmente. Mediante questa facilitazione, la somma sottoscritta raggiunse la cospicua cifra di L. 3200.

Segnaliamo quest'atto opportunissimo e lodevole alla numerosa classe commerciale e dei commessi.

*

La Ditta Biso Rossi e C. di Venezia per impianti e forniture elettriche, con filiale nella nostra città in via Manzoni, ha deliberato di accordare un premio variante dal 30 al 50 per cento del capitale sottoscritto agli impiegati ed operai della filiale di Bologna che sottoscriveranno al nuovo prestito di guerra e di accordare inoltre il pagamento rateale senza trattenuta di interessi.

Ha deliberato inoltre di concorrere con un terzo della spesa all'iscrizione degli impiegati ed operai alla Croce Rossa Italiana accordando il pagamento a rate mensili di L. 1 anticipando l'intero importo alla Croce Rossa.

Poichè la Ditta suddetta occupa moltissimi impiegati ed operai tenendo filiali anche a Cagliari, Iglesias, Napoli e Padova ne consegue che la sottoscrizione fra i suoi dipendenti raggiungerà una cifra cospicua.

All'Università

Il prof. Sergio Panunzio terrà giovedì 20 c. m. alle ore 15 nell'aula 3.a la prolusione al suo corso di Filosofia del Diritto su tema: « Il concetto della guerra giusta ».

Le lezioni seguiranno regolarmente nei giorni di giovedì, venerdì e sabato, dalle ore 17 alle 18.

Università Popolare

La lettura poetica di O. Lucarini

— Ieri sera affollatissimo pubblico alla lettura di versi di Ostilio Lucarini, alla quale pervennero anche simpatiche adesioni, tra cui cordialissima quella di Giuseppe Lipparini. Fra i molti letterati ed artisti presenti assisteva anche Giovanni Borelli, relatore in breve licenza dal fronte.

Il gentile poeta fece un garbato esordio, paragonandosi ad un novelo rapsodo offrente alle creature il segreto dei propri affetti, augurandosi di essere uno specchio fedele di anime, dichiarando la cordialità del suo gesto. E le liriche si susseguirono poi nella recitazione efficace e colorita, suscitando ciascuna commozione e plauso, poichè Lucarini è nato poeta.... Fortunato lui, che con semplicità e freschezza sa cantare: suscitando fervore di sentimento, vivezza di luci, di immagini, colori e profumi! Fiore di roccia aspra, freschissima acqua di alpestre vene! Nessun tormento di erudizione, nessuno sforzo; melodia sicura, singolarità di raffronti e di scorci, imprevedute soluzioni sentimentali in una atmosfera di romanticismo rinnovato e generoso; tenui voci e piccole deliziose figure; ma immerse nella grande armonia della Natura, di cui i grandi accordi il Poeta sa con larghezza cogliere e fissare. Per la cronaca segnaleremo come maggiormente coronate da successo: foglie al vento, il bacio delle coppe, il giglio nero (magnifica rappresentazione di Amore e Morte), l'Amore, l'Agguato, l'Albero di noce (novelletta simbolica, piena di fraterno amore); il viaggio fatale (la vita) e Natale di guerra.

Il Poeta è alla fine circondato da una replicata lunghissima ovazione; e l'entusiastico saluto l'Università Popolare è lieta di avergli dato, poichè egli, nel fiore della giovinezza, è già così in alto nell'erto sentiero della sua arte. R. V.

Redenzione politica e civile

Questa sera il prof. sen. Pio Foà della Regia Università di Torino, nell'Aula del R. Istituto Commerciale (Piazza Calderini 2-II) terrà l'annunciata conferenza.

Bolognese già residente in Austria condannato a Firenze

Ci telefonano da Firenze 17:

Oggi la nostra Corte di Assise, dietro verdetto dei giurati, ha condannato Giovanni Bonelli, di Bologna, di anni 36, a sette mesi e sei giorni di reclusione e L. 375 di multa ed alle spese processuali per offese contro la persona del Re ed anche per frasi contrarie alla guerra. Il Bonelli sembra sia un disertore dell'esercito austriaco, ed avrebbe combattuto in Galizia.

Una clamorosa scena in via della Grada

A resto per ferimento

Ieri sera in via della Grada 15, nella abitazione di Paginati Augusto, di ignoti, quarantenne, che ha per moglie certa Teodolinda Romagnoli, d'anni 38, è avvenuta una scena molto clamorosa.

Già da un pezzo fra i due coniugi sorgevano liti, forse per quella incompatibilità di caratteri, causa di tanti contrasti nelle famiglie.

Il Paginati con la moglie e sette figli verso le 21 si trovava ancora a tavola, sempre bisticciando, quando si alzò di scatto, ed impugnato un trincetto fece atto di scagliarsi contro la Romagnoli.

Il figlio maggiore, quattordicenne, a nome Oreste, non esitò un sol punto ad interporsi fra i contendenti, e tentò disarmare il padre.

Per questo suo concorso, il giovinetto riuscì ad evitare guai maggiori, ma disgraziatamente rimase ferito al pollice della mano destra.

La vista del sangue sembrò che non placasse le furie del Paginati, il quale gridò più forte e minacciò tutti di morte.

Allora Oreste Paginati, vista inutile l'opera sua di pacere, uscì col resto della famiglia e si recò per medicamenti all'Ospedale Maggiore, mentre il padre veniva arrestato.

Una vasta associazione di contrabbandieri

scoperta dalla Finanza di Bologna e Milano

Due arresti e diciotto denunzie

Da qualche tempo non si avevano notizie dalla locale Legione di Finanza. La stessa squadra autonoma, che era solita distinguersi in operazioni brillanti, dopo il sequestro di un deposito di sigari, avvenuto assai tempo addietro, e dopo scoperte che stavano a dimostrare una operosità non comune di contrabbandieri nell'Imolese, non aveva più dato segni manifesti della sua attività. Si seppe, anzi, che gli spacciatori di sigari, questa specie di frodatori di mestiere in danno dello Stato, avevano portato altrove il loro commercio, e un tempo si credette che avessero scelto per loro piazza maggiore la Toscana. Fra la Romagna e la Toscana, infatti, gli stessi agenti in borghese della nostra Legione, con a capo il noto maresciallo Cosentino, avevano avuto un mortale conflitto con persone cariche di contrabbando.

Ultimamente, invece, la squadra autonoma bolognese, formata dai due marescialli Lorenzo Cosentino e Luigi Piccolo e dagli appuntati Sebastiano Pani, Antonio Marcellino, Liberato De Ronzi, Isidoro Diodati ed Ugo Brizzi, è riuscita a scovare una vasta associazione di contrabbandieri che avevano teso una fitta rete di interessi fra la Lombardia e le Marche, ed erano riusciti a smerciare generi di privative provenienti dalla Svizzera arrecando un danno, che, in media, è stato calcolato oltre 30.000 lire mensili.

Se si pensa che questo loro commercio durava da tre anni circa, ognuno vede quale somma di risorse sia stata sottratta alle casse erariali!

Pertanto alla Legione di Finanza di Bologna va dato il merito di una operazione, che, per il numero delle persone arrestate o denunciate e per la quantità degli accertamenti su materie contrabbandate, non ha precedenti.

Il colonnello Galiani ha preposto ad un lavoro lungo, intenso e febbrile di indagini lo stesso aiutante maggiore capitano Boccioni Arminio, il quale ha trovato, come coadiutori preziosi ed infaticabili, il comandante la tenenza della legione di Milano, La Ferla Giuseppe, ed il suo maresciallo Gabrielle Fava.

I primi sequestri

Ecco, adunque, quello che le legioni di Bologna e di Milano hanno potuto assodare dopo quasi due mesi di ricerche condotte col massimo buon accordo e la migliore oculatezza.

I due appuntati Pane e Deodati, trovandosi, recentemente, a Pergola di Pesaro per avere qualche indicazione intorno a certe valigie di provenienza sospetta passate per Bologna, arrestarono due individui, che portavano un grosso carico di sigarette e sigari virginia e toscani — tutta merce, questa, proveniente dalla fabbrica Tabacchi di Monzani Felice, che ha la sua lavorazione a Balerna, in Svizzera.

Questo fatto avveniva il 26 novembre dell'anno scorso. Gli arrestati erano Ferdinando Balicchia di Clemente, di anni 32, nativo di Falconara e Comodini Errante, fu Raffaele, di anni 40, di Fratterosa nel Pesarese.

La cattura del Balicchia, specialmente, parve tanto importante ai due appuntati, che sollecitarono subito l'intervento del loro capo-squadra.

Il maresciallo Cosentino, recatosi a Pergola, sottopose ad un interrogatorio il Balicchia, che, per quanto negasse la sua compartecipazione in opere di contrabbando, apparve un maestro nel mestiere, o meglio (come risultò poi) il vero capo di una vasta associazione. Il Balicchia si trovava a Pergola di passaggio, o, se si vuole, per ragioni «professionali».

Egli, infatti, dimorava, abitualmente, a Milano in via Lecco 17, e separato dalla moglie, conviveva con una amante, certa Maria Marocchi di Salsomaggiore, nella cui casa teneva come una specie d'ufficio.

In seguito a questi accertamenti, l'aiutante maggiore, capitano Boccioni, nell'assumere la direzione delle ricerche, si rivolse alla tenenza della Legione di Milano.

Fu allora che con molto vantaggio dell'operazione entrarono in azione il tenente La Ferla ed il maresciallo Fava.

Una importante perquisizione

Questi, per istruzioni avute da Bologna, si recarono subito in via Lecco 17, dove perquisirono diligentemente tutta l'abitazione della Marocchi, riuscendo a sequestrare non solo nuova materia di contrabbando, ma corrispondenze ed annotazioni, che rivelavano apertamente l'entità degli «affari» con persone, che, dal lago di Como, portavano periodicamente sigari, sigarette e saccarina nelle Marche, dove molti colleghi, stretti come in una associazione, attendevano allo smercio dei prodotti esteri.

La scoperta fu così importante, che il tenente ed il maresciallo, senza indugio, vennero a Bologna per prendere accordi precisi in vista delle molte sorprese che dovevano farsi contemporaneamente e presto in molte località del Comasco e delle Marche.

Già gli arresti di Pergola avevano messo in moto i complici, alcuni dei quali si diedero subitamente alla latitanza, mentre altri si adoperavano a far scomparire le tracce del losco commercio.

L'allarme di tante persone coinvolte in queste frodi, fu così improvviso, che la perquisizione a Milano, in via Lecco 17, fu lì lì per riuscire vana.

Il tenente La Ferla, infatti, trovò nascosto nella casa dove abitava il Balicchia un certo Vitali Gustavo, che disse di essere un amante della Marocchi: in seguito risultò, poi, che egli era venuto da Fano per dare notizie degli arresti e provvedere, quindi, ai comuni salvataggi.

La lista dei complici

Tralasciando i molti e curiosi particolari delle singole operazioni, ci limiteremo a riferire l'esito delle molte sorprese.

Assodato che il Balicchia, uno degli arrestati a Pergola, era veramente il capo dei contrabbandieri, al quale si riferivano coloro che importavano merci dalla Svizzera, coloro che ne agevolavano il trasporto in ferrovia e coloro, infine, che si incaricavano di smaltirle; ed assodato, parimenti, che Errante Comodini, arrestato con lui, era un suo strumento nelle frodi commesse ai danni dello Stato, ecco l'elenco delle persone che furono denunciate alla Procura del Re, e per le quali la R. Finanza chiede non solo forti pene pecuniarie, ma anche le pene del carcere, essendo risultato che esse erano così strettamente unite nelle loro ingorde e fraudolenti speculazioni, da formare una vera e proprio associazione a delinquere.

Le persone denunciate sono:

Cappelletti Antonio, di Urbino, un richiamato dei granatieri: l'uomo che godeva tutta la fiducia del Balicchia, al quale serviva come da segretario particolare.

Caprani Giacomo, detto « Burtul » fu Domenico, d'anni 35, di Sala Comacina.

Moioli Desiderio fi Casimiro, d'anni 30, di Olcio (Como).

Bendandi Icilio di Filippo d'anni 31, nato a Cervia, residente a Lecco, ferroviere.

Scalata Silvestro fu Pietro d'anni 33, nato a Lomello di Pavia, residente a Lierna (Como) manovale ferroviario.

Molteni Giuseppe, frenatore alla stazione di Bergamo.

Radoni Umberto fu Serafino, d'anni 39, ex-ferroviere, abitante ad Ancona.

Zoppi Raniero fu Vincenzo d'anni 37, di Osimo.

Comincio Olivieri fu Francesco, d'anni 51, di Urbino.

Fabbri Arturo detto « Capocella » fu Cesare, d'anni 42, capo facchino in una ditta di Pesaro.

Monaldi Giovanni Battista fu Giuseppe, d'anni 47, mediatore, di Fano.

Vitali Gustavo di Cleto di anni 38, di Fano, l'uomo che fu poi trovato in casa della Marocchi, all'atto della perquisizione.

Piccinotti Ermenegildo di Giovanni, d'anni 33, facchino alla stazione di Fano.

Castelli Brenno fu Antonio, d'anni 38, macellaio di Senigallia.

Marsigliani Remo di Gioberto, d'anni 36, barbiere, di Ancona.

Pantolini Getulio fu Antonio, d'anni 39, di Ancona, ora detenuto a Cremona dovendo scontare una pena di tre anni per falso in cambiale.

Diotallevi Pasquale fu Francesco di anni 52, albergatore, di Fano.

Rossini Francesco di Giovanni, d'anni 33, ferroviere sospeso.

Sono in tutto venti persone, indicate espressamente, nelle corrispondenze sequestrate presso il Balicchia e denunciate dallo stesso principale imputato perchè il Balicchia, dopo i primi interrogatori, nei quali restò fermo nei dinieghi, finì per confessare apertamente tutto quello che aveva commesso, in tre anni circa, ed indicò espressamente persone ed il genere dei rapporti che aveva con esse.

Dalla Lombardia alle Marche

L'accusa, quindi, fatta dalla R. Finanza, ha, da questo lato, un fondamento molto solido ed è convalidato non solo dalle lettere del Balicchia, ma da molti altri scritti sequestrati, presso diversi imputati. Inoltre a conferma delle molte frodi, stanno anche sequestri di una quantità rilevantissima di contrabbando, e l'accertamento che in questi ultimi mesi erano stati smerciati chilogrammi 2810 di tabacco, oltre la saccarina, ciò che costituisce una frode di oltre 90.000 lire in un solo trimestre.

Dei singoli denunciati molte cose si potrebbero dire

Il gruppo che agiva in Lombardia è rappresentato, oltre che, dal Balicchia, dal Caprani e dal Moioli, che si incaricavano ad introdurre il contrabbando con barche e dal Bendandi, Scalata e Molteni; i quali, nella loro condizione di ferrovieri, avrebbero — secondo ufficiali che eseguirono le indagini — facilitato, aiutato ed assistito il Balicchia nel trasporto delle merci.

Tutto il contrabbando partiva da Anzano del Parco e da Lierna. Solo per gli ultimi tempi si hanno dati intorno a 78 bagagli fra sigari e sigaretti, due dei quali spediti a grande velocità con l'indicazione « maioliche ».

Tutti gli altri denunciati, fanno parte del gruppo che si era scelto le Marche per suo campo d'azione.

Fra essi c'è un barbiere, un salumaio, un castrino, un antiquario, facchini, mediatori, esercenti.

Il principale è l'ex ferroviere Umberto Radoni, salsamentario, presso cui fu trovata la contabilità dei prodotti avuti in consegna. La bottega del norcino era insomma — secondo l'accusa — il magazzeno delle privative di contrabbando.

Umberto Radoni era divenuto per questo traffico il capitano dott. U. Rodani. A lui si spedivano continuamente valigie, delle quali egli possedeva mute di chiavi uguali a quelle del fornitore Balicchia.

Il capitano dott. Rodani, scaricata la merce, rispediva le valigie, sorvegliate — sempre secondo l'accusa — da ferrovieri.

Tale imputato fu già altra volta dal maresciallo Piccolo messo in contravvenzione per sigarette di contrabbando, ma allora non si sospettò nemmeno che a lui facesse capo tutta l'importazione dal lago di Como.

Una parte delle persone denunziate nelle Marche, non furono trovate in possesso dei prodotti della fabbrica di Balerna, in Svizzera, perchè — come il Vitali — ebbero notizie dell'arresto, e si premunirono quindi contro le sorprese della Finanza. Quasi tutte però non ebbero l'accorgimento di liberarsi di lettere, annotazioni ed etichette che hanno aggravato la loro posizione.

La richiesta delle multe

A complemento di questa cronaca, riferiamo in fine le multe innalzate dalla R. Finanza, a ciascuno dei contrabbandieri, oltre la pena del carcere per loro richiesta.

Per il Balicchia si chiede una pena pecuniaria da un minimo di L. 80.178 a un massimo di L. 14.300; per il Comodini rette, e da un minimo di L. 7300 a un mattimo di L. 140.300; per il Comodini da L. 1231 a L. 2411; per il Caprani ed il Moioli, ciascuno da L. 30.089 a lire 86.269; per il Cappelletti da L. 60.178 a L. 172.000; per il Bendanti da L. 16.000 a L. 47.000; per il Molteni e Scarlati, ciascuno da L. 16.000 a L. 47.000; per il Radoni da L. 5400 a L. 16.000; per lo Zoppi da L. 551 a L. 1500; per Comincio e Fabbri, ciascuno da L. 3300 a L. 9900; per il Monaldi da L. 2100 a L. 8300; per il Vitali da L. 1100 a L. 3100; per il Piccinotti da L. 2100 a L. 3100; per il Catolini da L. 7300 a L. 14.300; per il Diogliani da L. 2400 a L. 7200; per il Pantaleoni da L. 7300 a L. 14.300; per il Diotallevi da L. 2700 a L. 6100; e per il Rossini da L. 7300 a L. 14.300.

Sono così in tutto pene che vanno da un massimo di L. 775.000 a un minimo di L. 300.000 circa.

La guerra nazionale

Fervore d'opere

Nuovi soci della "Croce Rossa,,

Enti perpetui (L. 250 una volta tanto) — Circolo della Caccia.

Socie e soci perpetui (L. 100 una volta tanto). — Bonazzi Adolfo, Bondanini rag. Gino, Bruggio Osvaldo, Foresti Teresa, Giordani Puppini Luisa, Lavarello Carlo, Scagliarini Adalgisa.

Soci e socie temporanei — (L. 5 annue). — Ansaloni Enrico, Armaroli Riccardo, Azzano Francesco, Baccaro dottor Alfonso, Battigelli ingegnere Raffaello, Battistini Egisto, Bellini avvocato Paolo, Benetti Pietro, Bersani Giuseppe, Berti Domenico, Bertoli Giovanni, Bettini Alfredo, Biancani Manfredo, Bianchi Odoardo, Bianconi Alfonso, Biasci Giovanni, Bondi Alberto, Bonetti ing. Angelo, Bonetti Guido Bruno, Bonetti Mario, Borro prof. Adolfo, Buratti Emanele, Buratti Umberto, Capellini comm. prof. Giovanni, Cappelli Augusto, Cappelli Enrichetto, Casanova Augusto, Cavacciocchi don Cesare, Cheli Enrico, conte Codronchi, Coli dott. Giacomo, Colussi Giuseppe Vittorio, Congregazione di Carità di Lioano, Dalfiume Dante, Dall'Osso Enea, D'Angelo Carlo, Defilla Domenico, Defilla Gaspare, Del Fiume Ugo, Ditta Bagnoli Francesco Persiceto, Dondi Dino, Dondi Elvino, Donini ing. Luigi, Ducato Domenico, Ercoli Lorenzo, Fellini Ottorino, Ferrari Alfredo, Finzi Fausto, Finzi Rinaldo, Fogli Aldo, Galeazzi Raffaele, Gherardi Arnaldo, Gherardi Giuseppe, Grassilli Arturo, Guidetti Ettore, Lenzi Cesare, Leonardi Guido, Lodi Aldo, Lodi Pietro, Mangini Arturo, Marzocchi Carlo, Mastellari Carlo, Mattiuzzi rag. Gaetano, Mazzucato Luigi, Manin Emilio, Menzani Pietro, Minzoni Giuseppe, Moggio prof. Virgilio, Nandi Pio, Oldani Angelo, Orlando Francesco, Osti Ettore, Ottani avv. Francesco; Paglia cav. rag. Calisto, Paglia Guido, Paglia Lodovico, Palandri Pilade, Pessarelli Giuseppe, Poggi Edoardo, Poggi Ugo, Polacci Vittorio, Puppini Peppino, Puppini Piero, Raffanini Guglielmo, Reta David, Ricci Signorini Alberto, Riguzzi Umberto, Rinaldi Luigi, Rinieri rag. Amedeo, Rizzoli Giovanni, Ronci Francesco, Rossi Edgardo, Roversi Omero, Saetti Riccardo, Saint P. R. Carlo, Santità Francesco, Santini Luigi, Sarti ingegnere Aldo, Scagliarini Bruno, Scagliarini Carlo, Scuola Elementare Laura Bassi, Serrazanetti Alberto, Società Operaia Maschile, di Bologna, che ha pagato per 10 anni, Tassinari Aristide, Tura Attilio, Vanzini Romeo, Vecchi ing. Giovanni, Vittorini Enrico, Zambaldo Arnaldo, Zucchini conte Gaetano, Acquaderni Maria Luisa, Bagini Giulietta, Bandiera Lora, Beretta Giannina, Bergonzoni Isabella, Bernabei Ferrari Pia, Bernardi Anna, Bertagni Maria, Bertagni Virgina, Cacciari Dina, Calza Bianca, Cappelli Luisa, Cavalieri Muggia Gina, Cazzoli Ramponi Ninfa, Cenetti Magli Ermelinda, Coen Egle, Coccapani Violi Isabella, Compagnoni Maria ved. Fiorini, Consolini Emma, Cornia Dina, Cremonini Rina, Dal Bello Teresa, Defilla Fedozzi Gilda, Del Prato Clementina, Del Prato Marianna, De Vigilis Lucia, De Vigilis Majù, Ferrari Benvenuti Marcellina, Finzi Bice, Finzi Nella, Fogli Ada, Fontana Maria, Franchini Angela, Franchini Pia, Gardini Giulia, Gennari Benzoni Gina, Ghelli Landini Cornelia, Gherardi Chicchi Maria, Giordani Irma, Giovetti Lina, Gobbi Elena, Gorrieri Emilia, Kessler Anna Maria, Livi Clementina, Lodi Cesarina, Marani Antonio, Markbreiter Evelina, Markbreiter Elsa, Mazzanti Elide, Medri Emilia, Mengoli Maria, Mingozzi Gallini Dolores, Minguzzi Corelli Alerina, Miozzi Guglielmina, Monsellise Elisa, Argia nob. Morosini, Naldi Gnudi Maria, Naldi Maria, Nardi Maria, Parmeggiani Maria, Pascoli Maddalena, Pedrazzi Alma, Pedrelli Dirce, Penna Masi Carolina, Pierantoni Emma, Polacci Stella, Poggi Desdemona, Puppini Adele, Puppini Giuseppina, Puppini Luisa, Puppini Maria, Puppini Raffaella, Rivalta Amalia, Romei Federica Luisa, Rubini Rosa, Sala Pierina, Sangiorgi Teresa, Sarti Augusta, Sarti Fernanda, Sarti Rachele, Scandellari Penna Anna; Schiavina Luisa, Stagni Seganti N. D. Flaminia, Tenanio Gioconda, Tenani Maria, Tibaldi Maria, Trentini Enrichetta, Vanzini Maria, Vecchi Cesira, Venturi Margherita, Veronesi Teresa, Vignoli Virginia, Volpi Benvenuti Augusta, Zini Savina, Zucchelli Santina, Zucchini Bonini Emma.

Offerte pervenute alla "Croce Rossa,,

La spettabile Ditta Malmusi e Gentili ha versato L. 25 per onorare la memoria della compianta signora Caterina Zanolini in Pizzoli.

La Federazione Massonica Americana ha inviato L. 300 quale primo versamento per gli Ospedali della Croce Rossa.

I Circoli « Ça Ira » ed « Andrea Costa » hanno versato L. 100 per l'iscrizione del fu sig. Tugnoli Cesare morto combattendo eroicamente per una grande Italia.

Pro famiglie dei richiamati

Cracchi Natale, per avvenuta conciliazione giudiziaria, e grato al signor Luigi Rosa che volle ritirare querela, ha versato alla nostra amministrazione a beneficio delle famiglie dei richiamati lire trenta (L. 30).

Esposizione pettinature

La Ditta **MANLIO LABRIOLA** di Torino fa avvertite le gentili Signore di volerle onorare della loro visita per vedere l'Esposizione di pettinature all'Hotel d'Italie il 18 e 19 corr. dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Pubblicità Economica

CORRISPONDENZE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

CAFFE' Grazie sentite; ascolterò benevole consiglio, trattiemmi anche speranza vivissima vederti qui. Tue continue indisposizioni addoloranmi, abbiti cure sollecite. Vivo aspettandoti. Sorelle pure salutano attendendoti. 611

AFFASCINANTE signora seguita sabato sera da militare fino sua abitazione, ammirata finestra a lungo anche domenica, mostratole « Carlino », se corrisponde vivissima simpatia destata, pregata indirizzare Vicenzino Moro, seguito numero sua abitazione, fermo posta, assicurandole massima serietà, segretezza. Rispettosi saluti. 616

VIOLETTA Da lungo tempo manco di tue notizie perchè? scrivi qualche cosa, dammi tue nuove che tanto desidero. Quando ci vediamo! Bacioni. 619

SIGNORA già altre volte seguita domenica Irnerio, Tram Indipendenza, mostrando giornale, se corrisponde vivissima simpatia è pregata indicare modo incontro scrivendo Vulcano 325, fermo posta. 621

B. P. Mi ridoni la vita. Sempre eternamente tuo. 626

SANVITALE Perchè non scrivete? desidero tanto vedervi, esservi vicino e dirvi che tanto vi amo. Scongiurovi indirizzare Mario Pacini seguito numero vostra abitazione, posta. Bacioni. 636

BLANCHE. Queste ultime sere passerò ore dieci e mezzo per darti ultimi saluti. 632

DOMANDE D'IMPIEGO
Cent. 5 per parola — Minimo L. 1

DIRETTORE tipografia, trentacinquenne occuperebbesi subito anche in provincia purchè nel Veneto. Pretese miti. Scrivere Casella C. 622, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 622

SODUENNE, distinta famiglia, celibe, sano, esente servizio militare, cerca posto fiducia. Referenze ineccepibili. Gualtiero 328, Lugo (Ravenna). 624

MECCANICO elettricista, avvolgitore e chauffeur, esente servizio militare, provvisto diplomi Istituto Industriale, lungo tirocinio, cerca posto, scopo miglioramento. Tessera postale 114669, fermo posta. 639

CONIUGI con bambino decenne cercano portineria. Scrivere Casella B. 590 presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 644

RAGIONIERE primarie referenze disponibile causa guerra garanzia ipotecaria occuperebbesi contabile cassiere. Scrivere Casella P 229 presso HAASENSTEIN e VOGLER Bologna. 279

OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO
Cent 10 per parola Minimo L.

SOCIETA' tramviaria ricerca impiegato buona coltura nonchè capo controllore avente pratica servizio movimento entrambi esenti servizio militare, robusta costituzione fisica. Inviare domande con copia certificati e indicando pretese alla Casella B. 634, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 634

MAGAZZINIERE pratico generi diversi, sappia far conti, disponga cauzione, preferibilmente pensionato, ricercasi subito. Posto stabile. Scrivere con referenze. Casella 79, presso HAASENSTEIN e VOGLER, Ancona. 631

CERCASI lavorante stiratrice. Via Solferino 11. 618

FAMIGLIA cerca donna tutto servizio preferibilmente orfana o vedova sola. Giovani, Via Canonica, 1.°. 649

CERCANSI abili tornitori esenti servizio militare. Buona retribuzione. Offerte Casella postale 243, Bologna. 315

LEZIONI E CONVERSAZIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

DATTILOGRAFIA, Stenografia, corsi individuali diurni, serali impartisce signora. Lire 5 mensili, Castiglione 6. 630

AFFITTI, ACQUISTI E CESSIONI D'AZIENDE
Cent. 15 per parola — Minimo L. 1,50

LOCALI uso ufficio affittansi, Ugo Bassi 11 Negozio Rondine, Battisasso. 517

CERCASI subito appartamentho tre o quattro camere, posizione centrale, riccamente ammobigliato o vuoto, possibilmente con parquets. Tessera Touring 136681. 610

AFFITTASI appartamento 11 vani, comodità moderne, vasto terrazzo. Lame 29, piano terzo. 614

SI cede negozio con licenza liquori, via centrale. R. M., posta. 635

AFFITTASI bottega Via Farini 4, Portico Barchetta, portiere N. 6. 638

AFFITTASI, vendesi subito camera, cucina, ingresso ammobigliato. Visibile ore 14. Santo Stefano 12, Lamberti. 640

BOTTEGA annessi locali per laboratorio, officina affittasi Via Saffi, 15. 641

VASTI locali per magazzino, laboratorio, centrali, disponibili. Portineria, Riva Reno, 77. 642

AFFITTASI Via Indipendenza bellissima bottega. Rivolgersi Marcon, Poggiale, 34. 645

AFFITTASI appartamento tre camere, cucina, bassi comodi, posizione arieggiata fuori Porta Saffi, Pontelungo. Informazioni Drogheria Graziani, Pontelungo. 647

AFFITTASI botteghe, appartamenti, magazzeni, uffici, laboratori. Proprietari case, Barbaziana 17 secondo. 579

UFFICIO affittasi Barberia 7. Rivolgersi Bassani, Azeglio 31, telefono 13-06. 479

AFFITTASI bell'appartamento 8 ambienti ingresso e giardinetto libero, Via Emilia 633 quarto, 3.a fermata Tram, dopo S. Viola. 515

AFFITTANSI vasti eleganti locali uso ufficio luce elettrica termosifone. Rivolgersi portiere Castiglione 6. 287

UFFICI grandi e piccoli affittansi nello stabile prospicente Via Galliera e Manzoni. Rivolgersi Amministrazione Monte 8. 414

INGEGNERI e avvocati. Affittasi diversi locali per studio, Via Zamboni, N. 7, 8, 9, mobigliati e senza mobili con termosifoni. Dirigersi alla Ditta Valeriano Rovinazzi. Via Zamboni, N. 7, Bologna. 495

CEDESI negozio di mercerie, anche subito. Via Bengasi, N. 36, dalle 9 alle 12. 511

CAMERE AMMOBIGLIATE E PENSIONI
Cent. 10 per parola — Minimo L. 1

CERCASI due stanze ammobigliate, con pensione presso distinta famiglia, posizione mezzogiorno, vicinanze Porta Galliera. Scrivere Casella T. 618, HAASENSTEIN e VOGLER, Bologna. 618

CERCASI camera soleggiata con pensione presso distinta famiglia, possibilmente vicino ferrovia. Scrivere Luigi Rotti, Concentramento Postale Militare, Bologna. 649

CAPITALI E SOCIETA'
Cent 20 per parola — Minimo L. 2

CESSIONI Quinto. Impiegati Stato compreso Ferrovieri. condizioni ottime. Anticipi immediati, estinzioni «Banca Partenope» Venti Settembre 86. Roma. 282

ANNUNZI VARII
Cent. 20 per parola — Minimo L. 2

UFFICIALE giovane, professionista, conoscerebbe bella distinta signora, signorina scopo affetto reciproco. Scrivere 84, Hôtel Savoia. 615

VENDESI occasione Decauville scartamento 50 vagonetti 3 metri 300 circa. Offerte avv. Rossini. Riolo dei Bagni. 629

CORSI commerciali gratuiti stenografia, dattilografia, contabilità, lingue. Preparazione impieghi. Collocamento. Corsi diurni, serali. Scuola Commerciale, San Giovanni Monte, 8. 643

LEVATRICE Altabella 9. Tiene gestanti, miti pretese, cure amorose, segretezza. 651

30.000 cedesi Industria sociale aviatissima con esonero per il Rilev

ULTIME NOTIZIE

Primi commenti anglo-francesi alla capitolazione del Montenegro

Uno sbarco degli alleati nel porto ateniese del Falero?

Gli ultimi dubbi e le ultime speranze francesi sul contegno del Montenegro

(Nostro servizio particolare)

PARIGI, 17, ore 24 — (D. R.) *La voce non ancora confermata, della pace fra il Montenegro e l'Austria sollecita la fantasia. Le smentite venute da fonte italiana non hanno arrestato il moltiplicarsi delle ipotesi. La disfatta del Montenegro continua a sembrare poco naturale ad Herbette, il quale rivolge alla stampa austro-tedesca questa domanda: « Il Lowcen è inespugnabile — chiede — come un testimone francese competentissimo ci afferma: come mai vi occorsero soltanto tre giorni a conquistarlo, e se avevate la prospettiva di riportare in tre giorni un trionfo che doveva danneggiare l'Italia ed umiliare la Russia, perchè avete tardato 18 mesi? ».*

Lo scrittore sembra credere esatte le affermazioni della Neue Freje Presse. *Si affretta tuttavia ad aggiungere: « Vorremmo una formale dichiarazione dal Re Nicola che ci permettesse di respingere tali chiacchiere; ma da quando la situazione si è aggravata, il sovrano sembra essersi separato dalla diplomazia ereditata presso di lui ».*

Il generale Delacroix raccomanda eloquentemente stasera che le forze ritirate da Gallipoli congiunte al corpo di spedizione precedentemente sbarcato non si limitino alla difesa del campo trincerato: un'offensiva partente da Salonicco unitamente ad un'offensiva russa avrebbe una felicissima influenza sugli avvenimenti.

Il Temps *poi sembra singolarmente all'oscuro degli avvenimenti.*

« L'esercito montenegrino — si chiede il Temps *— si mantiene ancora in campagna dopo la caduta di Cettigne? Si deve considerare come messo fuori causa? L'una o l'altra eventualità i tedeschi saranno in grado di sfruttare, scendendo rapidamente nel litorale albanese per la via di Scutari, Durazzo, San Giovanni di Medua? ».*

Sono tutti commenti che il giornale discute ampiamente, non senza avvertire che l'episodio del Montenegro non avrà maggiori effetti sulla soluzione del conflitto di quelli che non abbia avuto la provvisoria conquista della Serbia. La situazione reale resta infatti quella di ieri e la certezza di vincere fra gli alleati è incrollabile.

In Inghilterra si sapeva delle trattative del Montenegro

(Nostro servizio particolare)

LONDRA 17, ore 24 (M. P.) — *Circa la caduta del Lowcen e le eventuali conseguenze il corrispondente del* Times *da Roma afferma che la dichiarazione apparsa nella* Tribuna, *secondo cui il Montenegro non scenderà a termini di pace con l'Austria ma si batterà fino all'ultima cartuccia, viene contraddetta dalle maggiori e più recenti informazioni dall'altra sponda dell'Adriatico.*

Il corrispondente aggiunge che da qualche tempo gli austriaci sono affaccendati a costruire una strada militare lungo la striscia litoranea da Cattaro verso Antivari e le loro operazioni non sono state in alcun modo disturbate.

Il discorso del trono di Svezia per l'apertura del "Rechsdag"

STOCCOLMA 17, sera. — *Il discorso del trono letto dal Re all'apertura del Rechsdag dichiara che nella lotta sempre crescente per l'avvenire dei popoli, il governo spera di poter mantenere la neutralità, ma per garantire la sovranità nazionale terrà sempre pronti gli eserciti di terra e di mare.*

Il discorso enumera gli intralci recati alla vita economica della Svezia dall'attitudine dei belligeranti; indica la necessità di nuove imposte e termina chiedendo la nomina di delegati speciali per deliberare col governo su questioni segrete.

La motivazione dell'espulsione di Liebknecht dal gruppo socialista

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, ore 24 (Vice R.) — La presidenza della frazione socialista del *Reichstag* pubblica una relazione che è un esame del contegno di Liebknecht. La relazione dice che anche i membri della minoranza dovettero biasimare aspramente l'atteggiamento di Liebknecht. Uno di loro rileva che il contegno di Liebknecht doveva finire col mettere in pericolo il diritto di interpellanza, che poscia si sarebbe dovuto riconquistare con una nuova lotta al Parlamento. Un altro membro della minoranza rileva che il contegno di Liebknecht è inescusabile. Liebknecht stesso dichiarò che non si sarebbe considerato come vincolato anche per l'avvenire dalle decisioni della frazione e che avrebbe agito secondo il proprio convincimento. Questo non significa altro che Liebknecht agisce secondo la sua impressione soggettiva e singola e non secondo le decisioni bene meditate della maggioranza. Siccome tutto questo toglie efficacia alla comunanza di lavoro democratico della frazione, essa decise che Liebknecht aveva perduto il diritto di appartenere alla frazione.

Questa decisione — conclude la relazione — risponde perfettamente alle attribuzioni della frazione stessa. In una conferenza dei presidenti delle leghe delle libere organizzazioni tedesche tenutasi in questi giorni, fu discussa la questione dei dissidi di idee sorti nella frazione parlamentare del *Reichstag*. La conferenza — informano i giornali tedeschi — avrebbe biasimato aspramente la violazione della disciplina commessa dai venti deputati.

I tre nuovi tipi d'aereoplani tedeschi. L'invenzione delle ali trasparenti

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 17, ore 24 (D. B.) — I giornali svizzeri della frontiera tedesca recano notizie precise sui tipi di areoplani tedeschi che sono impiegati nelle escursioni e nelle battaglie aeree. Sul nuovo tipo di areoplano militare tedesco tanto si è discusso negli ultimi tempi sulla stampa francese specialmente dopo la morte di Pegoud. Abbiamo tre tipi principali: il primo è destinato a ricognizioni a grande distanza e si distingue per l'ampiezza del suo serbatoio di essenza ed ha la forma di un biplano «Albatros». Da qualche tempo questi apparecchi sono provvisti di ali trasparenti, la cui materia è ricavata da un liquido di segreta composizione. Senza rendere l'apparecchio invisibile, questa innovazione ha l'effetto di ingannare la sua distanza e di fargli credere molto più in alto di quello che non siano. Così l'areoplano sfugge più facilmente ai tiri dell'artiglieria nemica.

Il secondo tipo è l'areoplano di combattimento; è corredato di due timoni posteriori fra i quali è posta una gondola corazzata ed è armato di due mitragliatrici. Questi due primi tipi hanno dei motori di 250 HP.

Quanto al terzo tipo mancano notizie precise. Gli alleati non hanno potuto ancora avere informazioni precise sulla sua costruzione, giacchè fin'ora non ne poterono catturare alcuno in buon stato. Questo areoplano ultimo modello è sempre tenuto dietro il fronte e viene impiegato esclusivamente a cacciare gli areoplani nemici. Buona parte degli apparecchi tedeschi sono muniti di telegrafia senza fili per regolare il fuoco delle batterie tedesche durante i voli che essi fanno a questo scopo.

Le mene tedesche in Russia a favore della pace

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, sera (Vice R.) — In Russia i tedeschi lavorano strenuamente per condurre l'opinione pubblica verso il pensiero della pace.

Giorni or sono alla Duma il Presidente comunicò che la principessa Basilikowka gli aveva scritto dall'estero di adoperarsi in favore della pace. Il Presidente trasmise la lettera con indignazione al Ministero degli Esteri. Poco dopo la principessa arrivò a Pietrogrado.

Il Ministro degli Esteri afferma che conosceva la propaganda che la principessa faceva anche a Pietrogrado, che conosceva anche dove si era recata mentre era all'estero e che arrivata a Pietrogrado l'aveva fatta sorvegliare per appurare chi frequentasse. La principessa fu quindi invitata a ritirarsi nei suoi poderi nella Russia Meridionale e di non più tornare a Pietrogrado durante il periodo della guerra.

300,000 uomini destinati alla campagna contro l'Egitto

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera (M. G.) — Il *Petit Journal* riceve dal suo corrispondente da Atene in data 16:

Apprendo da fonte diplomatica che Gemal Pascià, che si recò ultimamente a Costantinopoli per regolare tutte le questioni politiche e strategiche relative alla campagna di Egitto, è ripartito da dieci giorni per la Siria. Gemal Pascià ha rifiutato di ammettere ufficiali tedeschi nello stato maggiore del suo esercito, salvo un generale tedesco il cui nome è sconosciuto, e che fu designato da Enver come consigliere senza comando. Le forze turche destinate alla campagna di Egitto sono valutate a 300.000 uomini. Prima della sua partenza da Costantinopoli Gemal Pascià fu promosso generale di divisione.

Lo stato di salute di Re Costantino

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera (M. G.) — Il *Petit Parisien* riceve da Zurigo:

Il prof. Krauss, di ritorno da Atene dove si è recato per invito del governo greco a visitare Re Costantino, ha dichiarato al *Berliner Tageblatt* che il sovrano ha sempre una ferita di alcuni centimetri che continua a gemere. I polmoni e il cuore funzionano bene, ma la ferita si cicatrizza molto lentamente e difficilmente. Questa lenta cicatrizzazione è causa qualche volta di attacchi di febbre, che preoccupano i circoli politici. Ciò nonostante le condizioni attuali del Re sono buone. Più tardi sarà probabilmente necessario praticare un'altra piccola operazione.

Una lettera del Papa al card. Amette

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera — (M. G.) Il Papa ha diretto al Cardinale Amette una lettera in risposta agli auguri di capodanno. E' il scrive tra l'altro: « In mezzo alle amarezze, che da lungo tempo già ci affliggono impetriamo da Dio la pace, fonte di ogni bene, messaggiera di pace celeste.

Questo, vi assicuriamo, resta l'oggetto dei nostri desideri sempre più ardenti, della nostra preghiera sempre più viva ».

Rappresaglie turche per l'arresto dei consoli nemici a Salonicco

(Nostro servizio particolare)

LONDRA 17, ore 24 (M. P.) — Un telegramma pervenuto a Salonicco da Costantinopoli asserisce che le potenze dell'Intesa essendosi rifiutate di rilasciare i consoli delle potenze centrali e della Turchia la Porta ha deciso di internare in Asia Minore tutti i s[illegible] inglesi, francesi, russi e italiani residenti in Turchia i quali, aggiunge il telegramma hanno finora goduto completa libertà.

Sbarco di truppe francesi nei pressi di Atene? Gravissima situazione in Grecia

(Nostro servizio particolare)

BERNA 17, sera (E. G.) — *Secondo un telegramma da Atene alla* Frankfurter Zeitung, *la situazione interna della Grecia diventerebbe ogni giorno più grave. I circoli venizelisti avrebbero intensificato straordinariamente in questi ultimi giorni la loro azione e la loro propaganda. La coppia reale non si sentirebbe più sicura ad Atene e temerebbero da un momento all'altro un colpo di mano che potrebbe corrispondere, data la situazione in Grecia, ad un colpo di Stato.*

Lo sbarco di alcune truppe franco-inglesi al Falero (antico porto di Atene) si considera oggi ad Atene come il preludio di una eventuale azione contro la capitale greca. Le truppe sbarcate al Falero sarebbero poco dopo risalite a bordo adducendo per lo sbarco ragioni vaghe e mal sicure, ma si persiste a considerare ad Atene questo sbarco come una ricognizione.

Le tremende scene del siluramento del "Jassaka Maru"

(Nostro servizio particolare)

CAIRO, gennaio

(G. C. C.) — *Sull'affondamento del grande piroscafo giapponese* Iassaka Maru *avvenuto a circa 6 ore di distanza da Porto Said ho avuto da un passeggero, il signor Leibovizt, questi interessanti dettagli: Il piroscafo dello stazzamento di 12 mila tonnellate era diretto al Giappone. Aveva a bordo 120 uomini di equipaggio e circa 30 passeggeri di cui 60 donne e 23 bambini. Il viaggio si era svolto tranquillamente senza incidente alcuno fino a circa 80 miglia da porto Said punto in cui il* Iassaka-Maru *venne colato a picco. Erano le due del pomeriggio ed i viaggiatori si trovavano nelle sale dopo avere da poco finito di pranzare quando udirono uno scoppio formidabile accompagnato da un urto violento. Saliti sulla coperta compresero subito che il piroscafo [illegible] lurato e mentre veniva constatato il grande squarcio prodotto a prua dallo scoppio del siluro si potè osservare sulle acque calme il periscopio del sottomarino che si allontanava. Benchè il preavviso nel limite di tempo fosse stato concesso al piroscafo nessun panico si produsse a bordo nè un grido fu emesso dalle donne e dai fanciulli.*

Il comandante ebbe il tempo di fare allineare sul ponte tutti i passeggeri facendo loro indossare la cintura di salvataggio. Quindi ordinò che le donne e i bambini fossero fatti scendere per primi nelle imbarcazioni per essere seguiti dagli uomini e poi dal personale di bordo. Il comandante quando si fu assicurato che a bordo non rimaneva più alcuno lasciò per ultimo il piroscafo e raggiunse le barche e subito si allontanarono mentre la nave affondava da prua. Ad un dato momento il Jassaka Maru *si sollevò completamente nelle acque colla poppa quindi quasi perpendicolarmente si inabissò nel mare. Questo avveniva 35 minuti dopo lo scoppio del siluro.*

Le imbarcazioni in numero di 11 con a bordo tutti i salvati vennero legate le une alle altre e colla forza dei remi e coll'aiuto delle vele si misero in moto in direzione della terra.

Il sottomarino che pareva si fosse allontanato rifaceva la sua apparizione ma questa volta alla superficie e con l'equipaggio sulla piattaforma che ridendo faceva segno di saluto coi berretti. Il comandante del Jassaka Maru *vedendo riavvicinarsi il sottomarino e temendo che le carte di bordo che era riuscito a strappare alla nave affondata cadessero nelle mani del nemico le riuniva e quindi le bruciava. Il sottomarino invece si allontanava quasi subito velocemente. Verso l'1,30 dopo mezzanotte il* Pèstroyey *francese* Labouriaux *al quale era stato trasmesso il segnale* S. O. S. *lanciato per radio telegrafia dal* Jassaka Maru *prima di affondare, dopo affannose ricerche di parecchie ore incontrava le 11 imbarcazioni ne raccoglieva i passeggieri e quindi toltale a rimorchio si dirigeva verso porto Said dove vi giungeva di buon mattino.*

Il mio interlocutore il signor Leibovitz mi ha categoricamente affermato ed io lascio a lui la responsabilità della affermazione, che il piroscafo che di notte passò vicino alle imbarcazioni senza compiere nessun tentativo per raccogliere i naufraghi era l'olandese Prinz Nederland *diretto verso il Mar Rosso e che seguiva a breve distanza il* Jassaka Maru *di cui senza dubbio alcuno doveva aver raccolto l'appello di soccorso.*

A bordo di questo battello olandese si trovavano persone appartenenti a parecchie famiglie dell'Egitto (di cui si conoscono i nomi) le quali assicurarono di aver chiaramente scorto sul mare le luci rosse e nessuno sa rendersi conto come dal ponte di comando queste luci non venissero scorte. Si fa l'ipotesi anche che siano state scorte ma che essendo un piroscafo neutrale il Prinz Nederland *abbia preferito non avvicinarsi al punto dove presumibilmente era avvenuto il disastro.*

Agente austriaco arrestato a Corfù

CORFU' 17, sera. — I francesi hanno arrestato l'agente della compagnia di navigazione Lloyd Austriaco.

L'agente stesso, come pure il Console di Austria Ungheria, sono stati inviati a Malta. (*Stefani*)

I comunicati turchi

Si ammette un movimento di ritirata sul fiume Arasse

BASILEA 17, sera. — *Si ha da Costantinopoli (ufficiale): Sul fronte dell'Irak duello d'artiglieria intermittente verso Kut El Amara.*

Sul fronte del Caucaso il nemico continuò ieri i suoi attacchi contro le nostre posizioni a nord e sud del fiume Arasse. In questo settore le nostre truppe che impegnavano da una settimana forze importanti dell'ala nemica in vicinanza della vallata dell'Id, dovettero ritirarsi dalle loro posizioni avanzate per qualche chilometro. A sud dell'Arasse infliggemmo al nemico perdite durante corpo a corpo nelle posizioni avanzate.

Nulla da segnalare riguardo ai Dardanelli.

La città di Bergen semi-distrutta da uno spaventoso incendio

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 17, sera (Vice R.) — Giungono da Cristania questi particolari sull'incendio della città di Bergen, che distrusse mezza città.

Sabato verso le ore 17 scoppiò un incendio. L'infuriare della bufera, rese impossibile ogni opera di spegnimento. Le fiamme propagate dal vento avvolgevano quasi interamente la città. Metà della città sarebbe stata distrutta dalle fiamme divoratrici. L'ufficio telegrafico, la redazione del *Tijdend*, quattro alberghi, tre scuole, andarono distrutti, tra gli altri edifici. A mezzogiorno arrivò a Cristiania un treno di soccorso. Migliaia di persone sono senza tetto. I giornali norvegesi hanno parole di profondo cordoglio per questo disastro che dicono una vera sciagura nazionale. La città di Bergen aveva 80.000 abitanti ed era uno dei più importanti porti di traffico della Norvegia.

Gravi innondazioni in Olanda per la rottura delle dighe

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera (M. G.) — Nei giornali di Amsterdam si apprende che gravi innondazioni sono avvenute in Olanda, causando serissimmi danni. Le grandi dighe dello Zuiderzèe hanno ceduto in parecchi punti alla forza delle onde. I contadini fuggono col loro bestiame davanti al flagello. Da tutte le parti si ricevono notizie di devastazioni e miserie.

Il *Telegraph* informa che la diga a Katwonde ha ceduto in seguito ad una violenta tempesta e che Edam, Volendam, Monnichendam e l'isola di Marken sono sommerse. Mass Luis, Rotterdam, Dordrecht e altri paesi sono pure stati colpiti dall'innondazione. La fulmineità del disastro è stata terrificante. Soldati e borghesi hanno tentato di combattere l'innondazione, ma inutilmente. La plaga sommersa è estesissima e le perdite sono enormi. Presso Edam il popolo è fuggito in preda al più grande panico. Parte del bestiame è stato ricoverato nella grande chiesa di Edam, ma si ritiene che migliaia di capi siano rimasti annegati nelle praterie.

Si teme che tutte le provincie del nord dell'Olanda e gran parte dell'Olanda del sud abbiano molto sofferto per l'innondazione. Parecchie località nelle vicinanze di Amsterdam sono pure innondate. Parecchie case furono atterrate. La popolazione dovette salvarsi con le barche. I danni naturalmente sono gravissimi.

Enormi cannoni da 420 per la difesa delle coste americane

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 17, sera (M. G.) — A New York è stato di questi giorni trasportato il primo dei cannoni destinati alla sicurezza della difesa delle coste americane fra New York e il canale di Panama. E' il più grande cannone che fino ad oggi sia stato costruito al mondo. Qualche cannone tedesco ha un calibro maggiore, ma questi sono dei mortai, ben lungi dall'avere un peso simile al cannone americano. Sette di questi cannoni dovranno essere piazzati nei forti che vigilano all'entrata del canale di Panama. Si conserva il silenzio sul numero di quelli che devono essere piazzati in altri punti, ma una nota ufficiale permette di dire che la città di New York soltanto sarà difesa da 18 di questi mostri. Si parla inoltre di metterne dieci a San Francisco, otto a Boston, e quattro a Hampton e Roads per proteggere la entrata della baja di Chesapeake.

Si è persuasi che l'armamento attuale composto in maggior parte di cannoni di 180 non è più potente. Un incrociatore ultimo modello potrebbe, piazzandosi fuori tiro, distruggere in gran parte la città di New York. E' evidente che i forti americani dovranno avere dei cannoni più potenti. Quello che venne piazzato a Sandy-Hok è del tipo adottato e ha un calibro di 420 millimetri. La sua portata sorpassa di 13 chilometri quella dei vecchi cannoni. Per farsi una idea della massa dei nuovi cannoni, cercheremo di paragonarli cogli antichi. Questi ultimi avevano una lunghezza di 12 metri e i nuovi ne misurano 15. I cannoni da 180 millimetri pesano 57 tonellate, i nuovi 130, cioè, più del doppio. I vecchi cannoni lanciano un proiettile da 450 millimetri a 21 chilometri, il proiettile dei nuovi cannoni pesa 1080 chilogrammi e può essere lanciato a una distanza di 33 chilometri. La carica di polvere dei vecchi cannoni è di 235 chilogrammi, quella dei 400 millimetri è di 300 chili. Il proiettile di 12 pollici aveva una carica esplosiva di 27 chili, quella del 16 pollici è di 54. Si può aggiungere che il proiettile del nuovo cannone ha quasi l'altezza di un uomo, ma dopo 50 colpi il cannone è fuori uso.

Un decreto luogotenenziale sulla illuminazione per ridurre il consumo del gas

ROMA, 17, sera — E' stato ieri firmato il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1.o Nei comuni dove l'illuminazione pubblica è attivata o con gas (escluso soltanto l'acetilene) o con combustibili liquidi e con energia elettrica prodotta mediante motori termici ovvero promiscuamente coi sopradetti sistemi d'illuminazione deve ridursi a metà dell'attuale fino a che avrà vigore il presente decreto.

Quando l'illuminazione pubblica sia in parte attivata come sopra e nella rimanente parte mediante energia idroelettrica la riduzione deve effettuarsi diminuendo ed anche sopprimendo per intero il servizio di illuminazione attivato coi sistemi di cui al precedente comma.

Quando l'illuminazione pubblica sia esclusivamente attiva con energia idroelettrica, il prefetto della provincia sentito l'ufficio del genio civile e le ditte esercenti può imporre la riduzione fino alla metà affinchè l'energia elettrica così resa disponibile possa essere utilizzata anche fuori del comune e della provincia per diminuire o anche sopprimere l'impiego dei sistemi di illuminazione di cui al primo comma, ovvero possa utilizzarsi per riscaldamento, forza motrice od altri scopi industriali anche fuori del comune e della provincia. Tale facoltà può esercitarsi dal Prefetto anche nella ipotesi contemplata dal secondo comma quando tenuto conto della diminuzione o soppressione di servizio ivi prevista la restante energia superi la metà di quella occorrente per la illuminazione convenuta in relazione ai precedenti comma. Le amministrazioni comunali possono ridurre l'orario giornaliero di illuminazione, il numero e la potenza delle lampade distribuendo l'illuminazione pubblica nel modo che riterranno più conveniente. Nelle ore in cui fosse completamente sospesa l'illuminazione elettrica pubblica, potrà essere sospesa anche la illuminazione privata.

Art. 2.o Il canone dovuto per il servizio, sia esso concesso in appalto o esercitato direttamente dal Comune con azienda speciale municipalizzata, è anche ridotto alla metà. Il canone così ridotto sarà aumentato di un decimo a tacitazione di qualsiasi altro diritto del concessionario. Uguale correspettivo è dovuto alle aziende speciali.

Art. 3.o Nei comuni dove per divieto speciale la riduzione dell'illuminazione con qualunque mezzo prodotta sia minore della metà, dovrà essere portata alla metà. Il canone da corrispondersi al concessionario sarà commisurato in relazione al servizio effettivamente prestato ma non potrà eccedere la metà del canone convenuto aumentato di un decimo come nell'articolo precedente. Qualora l'illuminazione sia stata completamente sospesa per effetto di speciale divieto, al concessionario sarà corrisposto, a tacitazione di ogni suo diritto, soltanto un decimo del canone convenuto.

Art. 4.o Qualsiasi contestazione fra comune e concessionario sarà decisa da un collegio arbitrale composto di tre arbitri di cui uno è nominato dal Consiglio comunale, uno dal concessionario ed un altro dal presidente del tribunale nella cui giurisdizione è posto il comune. Contro la decisione del collegio arbitrale non è ammesso alcun gravame.

Art. 5.o L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato provvederà direttamente a quelle riduzioni dell'illuminazione delle stazioni ed annessi che fossero compatibili colle esigenze del servizio ed i canoni o compensi dovuti per le forniture, esercizi d'illuminazioni concessi in appalto saranno proporzionalmente ridotti senza che i concessionari abbiano diritto ad ulteriori altri compensi.

Art. 6.o Ogni disposizione di legge, di regolamenti e di contratti che sia contraria alle presenti disposizioni o che costituisca diritti di esclusività di illuminazione, di distribuzione di energia elettrica in una data zona o regione resta abolita.

Art. 7.o Il presente decreto avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione.

Carcerato che evade per la 13ª volta!

FIRENZE 17, sera. — Si ha da Figline Val d'Adno che certo Umberto De Luca muratore da Roma, detenuto nelle carceri mandamentali, scoperto il tetto delle carceri stesse, con un lenzuolo fatto a nodi evadeva. E' questa la sua tredicesima evasione. I carabinieri lo ricercano attivamente.

Ultime di Cronaca

L'istituzione della sede secondaria della Cassa Nazionale di Previdenza

Presso la Direzione Compartimentale della Cassa Nazionale Infortuni è stata testè istituita la Sede secondaria della Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia degli operai, dal quale Istituto pure dipende la Cassa Nazionale di Maternità.

Gli operai ed industriali, che hanno dunque rapporti con le Casse di Previdenza e Maternità, potranno d'ora in avanti rivolgersi alla Cassa Nazionale Infortuni, che ha i proprii uffici in via Castiglione n. 7, palazzo Pepoli.

Mentre ci compiacciamo della deliberazione presa dalla Cassa Nazionale di Previdenza, istituendo anche in Bologna, ove mancava, una propria Sede secondaria, esprimiamo l'augurio che la Sede stessa valga presso la classe lavoratrice come nuovo incitamento diretto allo scopo di ottenere che gli operai provvedano, specialmente da giovani, al loro avvenire, e ciò, appunto per riuscire — col regolare versamento, mese per mese, di un contributo proporzionato al loro salario — a costituirsi per la vecchiaia una pensione sufficiente ai principali bisogni della vita.

Mulo in fuga

Il carrettiere è ferito

Ieri mattina alle ore 9 certo Ferdinando Benassi, d'anni 55, abitante in frazione Alemanni, percorreva via Emilia, su un biroccio tirato da un mulo.

Nei pressi di Santa Viola l'animale, spaventato dal passaggio di varii camions, si dava a precipitosa fuga rendendo vani gli sforzi del conduttore per trattenerlo.

Il pesante veicolo urtando contro un fanale pubblico fece sbalzare a terra il Benassi che riportò gravi contusioni al capo ed al costato sinistro.

Poco dopo il mulo fu fermato da Atuleto Boni, di Demetrio, d'anni 23, e consegnato a una guardia municipale.

Il Benassi fu dai pompieri trasportato all'ospedale Maggiore dove gli si riscontrarono sintomi di commozione cerebrale.

I TEATRI

TEATRO VERDI

Il *Werther* si è meritato anche accoglienze festosissime. Tutti gli ebbero plausi ben meritati, dal Sa[illegible] la Giovanelli, che eseguirono l'o[illegible] ogni lodevole cura. Questa sera si [illegible] senta la *Lucia di Lammermoor* [illegible] sta l'acclamata artista Cossani.

TEATRO DUSE

Con *La duchessa del Bal Tabarin* [illegible] sera avremo lo spettacolo in onore [illegible] prima donna Dora Domar, la eleg[illegible] valente artista che porta nell'operetta vera signorilità d'attrice ed eccel[illegible] pregi di cantante squisita, dotata di [illegible] lenti mezzi vocali. Il nostro pubblico l'ha sempre festeggiata con grande [illegible] tia, questa sera le rinnoverà con pie[illegible] sua viva ammirazione.

TEATRO APOLLO

Il programma di questa sera comp[illegible] il prof. Berio coi suoi esperimenti [illegible] fici, la troupe Mantovani, la cantan[illegible] driana Gruyon, i fratelli Loret, il co[illegible] sta Enzo Fusco, i parodisti Feris, e [illegible] il debutto dei Dafford, danze acrob[illegible] ouuo

Spettacoli d'oggi

TEATRO VERDI. — Compagnia d'o[illegible] — ore 20,45: *Lucia di Lamermoor.*

TEATRO DUSE. — Compagnia d'o[illegible] Lombardo — Ore 20,45: *La Duchessa del Bal Tabarin.*

TEATRO APOLLO — Via Indipendenza [illegible] *Troupe Mantovani — Adriana Gru[illegible] Freres Horel — Enzo Fusco — Les [illegible] ford — Les Feris — Prof. dottor G[illegible]*

EDEN TEATRO — Ore 21, rappresenta[illegible]

Cinematografo Centrale Indipendenza [illegible] *Rimorsi*, dramma. — *La lampada di Ce[illegible] mica.*

Cinematografo Glos Via dei Carbon[illegible] *La signora delle Camelie*, dramma.

Cine Felsina Via Pietrafitta-Indipenden[illegible] *Il Gabinetto n. 13*, commedia. — *La m[illegible] sul blasone*, dramma in tre atti.

Modernissimo Cinema [illegible] *Gli Unni nel mare del Nord*, episodio [illegible] matico. — *Il signor conte ne aveva [illegible] za*, brillantissima commedia.

Cinematografo Borsa Indipendenza [illegible] *Per te... la mia vita...* dramma. — *Pathe [illegible] nal*, rivista illustrata.

Politeama Garibaldi Arena del Sole [illegible] *Il capestro degli Asburgo*, dramma. — [illegible] to Tourri. — Troupe Giergettis. — Robert [illegible] bromos.

Il cambio ufficiale

ROMA 17. — Il prezzo del cambio dei [illegible] cati di pagamento di dazi doganali è fissato [illegible] domani in Lire 126,45.

Quarta edizione

Alfonso Poggi, gerente responsabile

Stamane alle ore 8.45 spirava [illegible] renamente, munita dei conforti [illegible] giosi e di una speciale benedi[illegible] del Santo Padre

Giulia Garagnani nata FONTANINI

Ne danno il doloroso annuncio [illegible] marito **Antonio Garagnani**, i figli **Pellegrino** e **Augusta**, la figliastra **Ad[illegible] lia**, la nuora **Maria Cocchi**, i gen[illegible] **Francesco Pizzoli** e cav. **Ugo Ba[illegible] nelli** tenente colonnello Stato Magg[illegible] re, i nipoti, il cognato cav. **Paolo Ga[illegible] ragnani** e i parenti tutti.

Il trasporto della cara salma [illegible] luogo oggi alle ore 17,30 partendo dall'abitazione in Via Castiglione [illegible] per la Chiesa della Misericordia, [illegible] ve mercoledì alle ore 10,30 seguirà [illegible] funerale in suffragio della defunta.

La presente serve per partecip[illegible] zione.

CECCHINA BOZZOLI Vedova NICCOLINI

dopo lenta malattia si è spenta stamane nell'età di 82 anni. Con indicibile cordoglio il figlio on. **Pietro Niccolini**, la nuova **Vittoria Berlacqua**, le sorelle, i cognati, i nipoti, i parenti tutti partecipano la perdita.

Il presente annuncio tien luogo di partecipazione personale.

Ferrara, 17 Gennaio 1916.

Il 21 corr., alle 9,30, in Crevalcore, nella chiesa di S. Silvestro, in suffragio dell'anima di

GIOVANNI TRALDI

sottotenente di fanteria, caduto eroicamente il 21 ottobre, mentre portava i suoi uomini all'assalto di una posizione nemica, la madre **GIULIA MIGNANI** e la famiglia, faranno celebrare solenni esequie.

Non si mandano inviti personali.